ANNO 56 MATTINO TORINO, *Giovedì 9 Febbraio 1922* MATTINO NUM. 34

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	28,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea corpo 7. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Crisi ministeriale e politica internazionale

La crisi ministeriale italiana si prolunga e si complica, ritardando la formazione di un nuovo governo, che sia in grado di provvedere agli affari oltrepassanti «la ordinaria amministrazione». Il ritardo è increscioso in questo momento, non solo per la politica interna, ma per quella estera, entrata in una fase particolarmente delicata e importante. C'è la conferenza per la questione d'Oriente, che ha già subito un rinvio, e necessariamente dovrà subirne un secondo. C'è la conferenza di Genova, alla cui preparazione — che dovrebbe essere opera precipua del nostro Governo, e non soltanto, s'intende, per la parte dell'ospitalità, pure non trascurabile — vanno connesse questioni gravi e difficili, tanto da potersi dire che intorno ad esse s'impernia il presente momento della politica internazionale. C'è la conferenza di Washington, testè chiusa, ed i cui risultati — non solo quelli ridotti in articoli e paragrafi nei protocolli, ma gli altri di carattere più vasto e più fluttuante — si tratta di conoscere e di vagliare, inquadrandoli in una visione oggiornata di politica generale. Non sembra che di tutto ciò si preoccupino molto i partiti ed i gruppi italiani che si agitano intorno alla successione ministeriale, e soprattutto i due, che dovranno pur fornire i materiali maggiori per la costruzione del nuovo ministero: democrazia e popolari. Rilevammo già ieri la stracca attenzione rivolta, quasi per adempire un obbligo di forma, alla politica estera nelle manifestazioni programmatiche popolari in questi giorni (compreso l'ultimo ordine del giorno sulla Conferenza di Genova): formule generiche in cui manca ogni precisa formulazione dei problemi e tanto più delle soluzioni propugnate. Ma occorre dire che la democrazia non ha pubblicato neppur queste formule vaghe, dimodochè sembra che la politica estera sia addirittura fuori del suo campo di visione.

Eppure — questo è il punto su cui vorremmo richiamar l'attenzione del pubblico italiano — se c'è un momento in cui la politica estera dovrebbe stare al proscenio, ed avere una importanza particolare per la formazione del nuovo Governo e la compilazione del suo programma è proprio il presente. Tre grandi serie di fatti attirano oggi l'attenzione: i rapporti anglo-americani e la politica americana verso l'Europa; le trattative anglo-francesi e le relazioni dell'Intesa con la Germania; la situazione economica europea e il problema delle riparazioni. Per i rapporti anglo-americani, la conferenza di Washington ha avuto una importanza notevolissima. Come fummo quasi soli, in Italia e forse non in Italia soltanto, a prevedere, la conferenza non si è risolta in un duello anglo-americano — grave errore di previsione in cui cadde lo stesso Briand — ma anzi ha portato a un consolidamento dei buoni rapporti fra i due grandi imperi, di cui i risultati particolari sono l'accordo per il disarmo navale, e quelli per il Pacifico, mentre in pari tempo è tutta l'atmosfera anglo-americana che ne è stata rasserenata. Risultato tanto più notevole in quanto che è stato ottenuto senza alcun incrudimento di rapporti — al contrario, anzi — fra l'una e l'altra delle due potenze anglo-sassoni e il Giappone; di modo che il tentativo, accennato timidamente dalla politica francese, di utilizzare la pedina nipponica (non alludiamo a documenti dichiarati apocrifi, ma a fatti verificatisi entro la conferenza), può ritenersi di successo oltremodo dubbio. Questo miglioramento dei rapporti anglo-americani non ha finora, purtroppo, una influenza diretta sulla politica europea, inquantochè gli Stati Uniti persistono, in proposito, nel loro astensionismo — e noi ne spiegammo, alcuni giorni fa, le ragioni — ma ne ha tuttavia uno indiretto assai notevole, in quanto consolida internamente l'impero britannico (si sa quanto i Dominions tengono ai buoni rapporti cogli Stati Uniti) e rende l'Inghilterra assai più libera di agire in Europa secondo le proprie vedute. Libertà accresciuta dalla felice soluzione della questione irlandese, semprechè questa non sia riaperta — come forse taluni contano — dal dissidio fra Ulster e Stato libero d'Irlanda.

Ora, la politica europea dell'Inghilterra, e, per essa, di Lloyd George — il quale rimane fino a questo momento padrone della situazione parlamentare — ha assunto un carattere sempre più determinato e perciò stesso si è andata sempre più allontanando da quella della Francia. Esistono oggi — l'abbiamo spiegato altre volte, ma sarà bene ripeterlo per chi fosse duro d'orecchio — una politica inglese e una politica francese profondamente diverse, e possiamo dire contrapposte; e il parlare, quindi, oggi, di una «politica dell'Intesa», e il sostenere che l'Italia deve seguirla, significa affermare una insigne vuotaggine, a meno che per politica dell'Intesa non s'intenda, con pudico traslato, la politica di Poincaré. Questo rimarrebbe perfettamente vero anche se domani si concludesse tra Francia e Inghilterra il famoso «patto di garanzia»; perchè di esso il Governo inglese attuale non farà mai un trattato di alleanza. Un cambiamento potrebbe avvenire grazie alle ormai non più lontane elezioni inglesi; ma noi lo riteniamo assai improbabile, perchè crediamo che la politica «di ricostruzione» lloydgeorgiana interpreti al tempo stesso i bisogni immediati e le profonde aspirazioni del popolo britannico. Il successo, o meno, del resto, di questa politica a Genova — se la conferenza di Genova si terrà prima delle elezioni inglesi — influirà senza dubbio sull'esito delle elezioni stesse: e perciò chi ritiene che questa politica sia la giusta tanto più è oggi in obbligo di appoggiarla. Oggi più che mai rimane vero che, se non si realizza un vigoroso sforzo di ricostruzione solidale europea, la Russia sprofonderà definitivamente nel caos, e la Germania farà bancarotta, trascinando con sè il resto d'Europa. Che la decisione avvenga in un senso o nell'altro, dipende in parte — ed è inutile discutere per quanta parte — dalla politica, o dalla mancanza di politica italiana. Ecco il punto che non dovrebbe perdersi di vista nella formazione del nuovo Governo.

La Conferenza degli ambasciatori
La Germania ha versato altri 31 milioni di marchi oro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

La Conferenza degli ambasciatori, riunitasi stamattina sotto la presidenza del signor Giulio Cambon, ha fissato le disposizioni necessarie in vista del prossimo scioglimento della Commissione di controllo militare in Bulgaria e della creazione di un organo di liquidazione che terminerà le operazioni attualmente in corso. Essa ha poi regolato varie questioni relative alla polizia fluviale in Austria e in Ungheria; e finalmente ha risolto vari problemi posti dalla Commissione di delimitazione.

Il Governo tedesco ha effettuato ieri, 7 febbraio, un nuovo versamento di 31 milioni di marchi oro, versamento che la Germania deve effettuare ogni dieci giorni, in esecuzione della decisione della Commissione delle riparazioni notificata il 13 gennaio a Cannes, durante il periodo della dilazione provvisoria concessa per i pagamenti delle scadenze del 15 gennaio e del 15 febbraio. Questo versamento è il terzo che la Germania ha compiuto dopo la decisione della Commissione: i due precedenti hanno avuto luogo il 18 e il 27 gennaio.

Le trattative private di Stinnes a Londra
Un grande "trust,, ferroviario dell'Europa Centrale, Orientale e Sud-Orientale?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Giorni fa la *Frankfurter Zeitung* dava notizia di trattative private di Ugo Stinnes, condotte a Londra nell'interesse suo e dei suoi amici riguardo alle ferrovie dello Stato tedesche. Secondo il corrispondente del giornale da Londra, egli avrebbe fatto al Governo inglese la seguente proposta: egli ed i suoi amici avrebbero assunto le ferrovie tedesche in loro proprietà privata; e il Governo inglese sarebbe stato invitato a mettere a disposizione della Germania, dietro pegno sulle ferrovie tedesche, i cinquecento milioni di marchi oro che scadevano il 15 gennaio. La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, in nome di Stinnes, dichiarava giorni fa che la notizia era una invenzione. La *Frankfurter Zeitung* rispondeva invitando Ugo Stinnes a prendere posizione in merito. Ieri la *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblicava una lettera di Stinnes, in cui egli veramente non smentisce le accuse della *Frankfurter Zeitung*; egli dice però che le persone che sono state direttamente implicate nei suoi colloqui non possono avere manifestato nè direttamente nè indirettamente al corrispondente londinese della *Frankfurter Zeitung* ciò che il corrispondente stesso ha riferito. Ugo Stinnes rifiuta, come ha sempre rifiutato, di fare rivelazioni sulle conversazioni private sulle quali fu deciso dalle due parti di mantenere il segreto. Resta a chiedersi se questo segreto è stato mantenuto dall'altra parte, visto che il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* insiste nella sua versione. Anzi, secondo ulteriori informazioni, si sarebbe trattato a Londra non soltanto della assunzione in parte dei privati delle ferrovie tedesche; ma della istituzione di un vasto *trust* ferroviario dell'Europa Centrale, Orientale e Sud-Orientale.

Una nuova vittoria dell'Opposizione in Ungheria
Il cieco antisemitismo di un presidente di tribunale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 8, notte.

L'Opposizione ungherese ha riportato una vittoria, che dimostra sempre più quanto la popolazione ungherese sia stanca del regime di Horty. In seguito alla recente morte del deputato Rubinek, si fecero le elezioni nel suo Collegio, ed il candidato del Governo fu battuto su tutta la linea da una maggioranza superiore ai mille voti, riportata dal candidato, dottor Horwat, dell'Opposizione. E' questa la quinta volta in cui, in elezioni suppletive, i candidati del Governo soccombono. Ma questa elezione è ancora più significativa, perchè avvenuta nel Collegio in cui risiede il noto comandante Heyas.

Nella seduta parlamentare di ieri, il deputato Bassac interrogò il Capo del Governo sopra la campagna antisemita. Egli citò il fatto che nel Distretto giudiziario del Presidente di Tribunale, Foerster, avvenne due anni fa l'assassinio di due commercianti ebrei. Il Foerster, in una dichiarazione pubblicata su di un giornale di Budapest, dichiarò che gli assassinii di ebrei compiuti nel suo Distretto sono una insignificante vendetta per le crudeltà inaudite commesse da quella razza, che dava al mondo Bela Kun e Szamuely!... «Ogni assassinato ebreo — ha detto questo inverosimile presidente di Tribunale, — conta ai miei occhi meno di una mosca morta». Queste dichiarazioni furono riportate da alcuni fanatici in una riunione antisemita, ed accolte naturalmente dai reazionari bianchi con grida di: «Viva Foerster!». Il Ministro degli Interni ha deplorato vivamente il fatto, promettendo di iniziare una inchiesta, poichè il dovere elementare dell'autonomia di ogni Stato è quello che ogni singola popolazione, a qualunque confessione appartenga, sia trattata allo stesso modo. A queste dichiarazioni rispose il deputato Bassac, esclamando: «Ecco le prime parole umane che escono dalla bocca del Governo, da due anni a questa parte!».

Una conferenza dell'Internazionale di Amsterdam
accanto alla conferenza interalleata di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

L'Ufficio dell'Internazionale di Amsterdam ha deciso di tenere una Conferenza sindacale a Genova durante la Conferenza ufficiale interalleata. La Conferenza sindacale comprenderà il Comitato esecutivo della Federazione, cioè la presidenza e un delegato per ognuno dei dieci gruppi fra i quali sono ripartite le centrali aderenti all'Internazionale; un delegato per centrale nazionale affiliata, nonchè il segretariato delle Federazioni internazionali professionali più importanti.

La difficile soluzione della crisi
Anche il tentativo dell'on. Orlando fallisce?
Difficoltà più grandi di quelle incontrate dall'on. De Nicola
I socialisti e i riformisti avversi, i popolari fermi sulle loro esigenze

Roma, 8, notte.

Come ieri vi preannunciammo, il Re ha chiamato stamane al Quirinale l'on. Orlando per affidargli l'incarico declinato dall'on. De Nicola. L'on. Orlando si è riservato di comunicare al Sovrano l'accettazione o meno dell'offerta di formare il Ministero, e subito ha iniziato trattative coi gruppi, per saggiare il terreno. Ma stasera, in seguito al mancato mandato di fiducia dei popolari e dei riformisti ai loro rappresentanti — richiesto dall'on. Orlando per la soluzione della crisi — la combinazione Orlando attraversa gravissime difficoltà. Per un complesso di circostanze si ritiene che assai difficilmente egli potrà approdare con le sue trattative.

La situazione all'ultima ora è questa: il gruppo socialista è risolutamente all'opposizione; le destre sono relativamente favorevoli ad una soluzione Orlando; i popolari appaiono incerti; la democrazia è anch'essa piuttosto esitante. I parlamentari più autorevoli prevedono che la giornata di domani sarà decisiva per l'incarico ufficioso affidato all'on. Orlando; ma prevalgono le previsioni pessimiste e si profetizza che anche l'on. Orlando dovrà ben presto declinare il mandato offertogli dal Re.

Potrebbe darsi che, nel caso di un naufragio della combinazione Orlando, venga in scena un incarico all'on. De Nava, attuale ministro del Tesoro. Peraltro, gli ex-ministeriali bonomizzanti sperano ancora che, fallite tutte le combinazioni, si possa venire ad un reincarico all'on. Bonomi, ma questa ipotesi viene generalmente esclusa. Si crede invece che, dopo la probabile rinunzia dell'on. Orlando e le difficoltà che incontrerebbe una combinazione De Nava per riuscire vitale, si verrà finalmente, dopo una serie di eliminatorie, a quella combinazione razionale e radicale consistente in un Ministero di concentrazione e di pacificazione.

La cronaca della giornata

Roma, 8, notte.

Stamane il Re si è recato all'ora consueta al Quirinale. Poco dopo le 9 era già alla Reggia. Dopo aver avuto alcune udienze private, il Re alle 10,30 ha ricevuto l'on. Vittorio Emanuele Orlando, che era stato invitato fin da ieri sera a recarsi stamane al Quirinale. L'on. Orlando si è trattenuto a colloquio col Re per tre quarti d'ora circa.

I primi colloqui - Le direttive

Uscito dal Quirinale, l'on. Orlando ha subito conferito con i presidenti della Camera e del Senato, on. De Nicola e Tittoni.

Poco dopo le 13 l'on. Orlando faceva ritorno a Montecitorio e in uno dei Gabinetti dei vice-presidenti ha avuto il primo dei suoi colloqui con gli on. Cocco-Ortu, De Vito e Pasqualino Vassallo, rappresentanti la democrazia. L'on. Orlando è ritornato alla Camera alle 14,35. Dieci minuti dopo ha ricevuto i rappresentanti del direttorio socialista, onorevole Turati, Musatti e Matteotti. Successivamente, alle 15,30, ha ricevuto gli on. De Gasperi, Cavazzoni e gli altri membri del direttorio del gruppo popolare. Questo colloquio si è protratto fino alle 18 circa, e dopo di essi l'on. Orlando ha conferito coi membri dei tre direttorii delle destre nazionali: on. Riccio, Federzoni e Acerbo. Mentre questi colloqui si svolgevano, l'on. Orlando ha fatto differire l'appuntamento serale che aveva al Quirinale fissandolo per domattina. Infine, l'on. Orlando conferì con gli on. Marescalchi e Guaccero in rappresentanza del gruppo agrario, e con l'on. Celli per il gruppo riformista. L'on. Orlando nel colloquio avuto stamane col Re si è riservato di dare una risposta definitiva entro le 24 ore, risposta che dovrà essere di accettazione o di rifiuto dell'incarico affidatogli. L'on. Orlando si era proposto — come abbiamo detto — di tornare stasera al Quirinale, ma avendo qualche gruppo con cui egli ha conferito chiesto qualche tempo per rispondere, l'on. Orlando si recherà in Quirinale soltanto domattina alle 10,30.

Ai capi dei vari gruppi l'on. Orlando ha dichiarato quali sono i suoi punti di vista essenziali, cioè: costituzione di un ministero nazionale, che si proponga ed attui la conciliazione di tutti gli urti e dissidi politici, restituendo allo Stato i suoi diritti ed i suoi doveri di mantenere colle proprie forze la pace pubblica; dedicare tutta l'attività del Governo e del Parlamento al fine di fronteggiare la crisi finanziaria ed economica e la situazione internazionale, rimettendo quindi tutti gli argomenti di riforme politiche capaci di dividere l'assemblea, pur ricercando gli accordi con tutti i partiti parlamentari, nessuno eccettuato, al fine dell'attuazione di quel programma in quanto a tutti comune; tornare al principio essenziale dell'istituto parlamentare secondo cui la composizione del Gabinetto è esclusivamente affidata al presidente del Consiglio. Di conseguenza, l'onorevole Orlando non accetterebbe alcuna condizione relativa al numero ed all'assegnazione dei portafogli, nè all'indicazione dei nomi dei titolari, desiderando riservarsi su ciò completa libertà di azione. Queste sono le affermazioni fatte dall'on. Orlando, insistendo soprattutto nel disegno di costituire un Gabinetto nazionale di assoluta pacificazione verso tutti i partiti e di ricostituzione all'interno ed all'estero.

I socialisti gli dichiarano guerra

Dopo i due colloqui avuti dall'on. Orlando colle rappresentanze dei gruppi socialista e popolare, abbiamo avvicinato a Montecitorio i deputati da lui ricevuti. I socialisti ci hanno detto: «L'on. Orlando ha dichiarato che egli non intende affatto subire imposizioni di sorta e che nelle trattative coi rappresentanti dei gruppi e dei partiti, che egli intende pure condurre largamente senza eccezioni, si lascierà guidare dal criterio di ritornare al principio essenziale dell'istituto parlamentare, secondo cui la composizione del Gabinetto è esclusivamente affidata dal Sovrano alla persona di colui che sarà il presidente del Consiglio. Niente imposizioni, nè assegnazioni particolari di portafogli, ma piena libertà di azione entro i giusti limiti costituzionali. Per ciò che riguarda la politica interna, l'on. Orlando ha detto che egli si proporrebbe un programma di pacificazione, anzi un programma di riconciliazione nazionale, scegliendo a far parte del suo Ministero gli uomini più rappresentativi dei vari gruppi. Per ciò che riguarda la politica estera, egli assicurava di ritenere necessarie alcune modificazioni che il tempo ha anche dimostrato indispensabili al trattato di Versailles ed assicurava anche la sua ferma intenzione di valorizzare il più possibile l'Italia alla Conferenza di Genova. L'on. Orlando avrebbe fornito anche assicurazioni sopra vari punti della politica economica. Senonchè i socialisti replicarono che essi non si ritenevano sufficientemente garantiti e quindi han dichiarato che ad un Ministero Orlando essi darebbero immediatamente battaglia.

I riformisti, riunitisi stasera, hanno deciso di non prestare la loro collaborazione ad un Ministero presieduto dall'on. Orlando.

Il riserbo dei popolari

Sul colloquio dell'on. Orlando coi tre rappresentanti del partito popolare — on. De Gasperi, Cavazzoni e Cingolani — i deputati popolari stessi hanno dato le seguenti informazioni. In questo colloquio vennero trattati argomenti di carattere generale perchè i rappresentanti dei popolari dichiararono che, [illegible] per le trattative coll'on. De Nicola erano stati investiti dal direttorio di un pieno mandato di fiducia, [illegible] tale mandato [illegible] avevano avuto. Si riservavano di esporre i risultati della conversazione ai rappresentanti del loro partito. I fiduciari del partito popolare facevano anche noto all'onorevole Orlando i loro desiderata ed esponevano i punti principali del loro programma e dell'ordine del giorno che per la politica estera la direzione del partito ha votato nella riunione di iersera. Dopo questa esposizione avveniva uno scambio di idee nel quale l'on. Orlando si dimostrava animato dai migliori propositi di conciliazione per vedere di smussare gli angoli che si sono manifestati aspri nel dissenso tra democrazia e popolari. I rappresentanti del partito popolare dichiaravano che non intendevano fare maggiori transazioni di quelle a cui erano addivenuti nelle trattative coll'on. De Nicola: i popolari intendono conservare le loro posizioni, insistendo specialmente sul fatto che le forze parlamentari di cui dispongono, e soprattutto le forze di cui dispongono nel paese, danno ad essi il diritto di conservare almeno queste posizioni.

In serata si è riunito il Direttorio del gruppo popolare, che ha esaminato i risultati delle conferenze avute dai fiduciari del Direttorio stesso coll'on. Orlando. Sono stati incaricati gli stessi deputati ad avere un nuovo abboccamento coll'on. Orlando, ad eccezione dell'on. Cavazzoni, partito per Milano, e che è stato sostituito dall'on. Gronchi. Sembra che lo stesso Direttorio del gruppo popolare decise di non poter accedere alla richiesta dell'on. Orlando, il quale aveva chiesto un mandato di fiducia, da conferirsi all'on. Cavazzoni e all'on. De Gasperi, presidente del gruppo, per le trattative con lo stesso on. Orlando per la formazione del nuovo Ministero.

I nazionalfascisti vogliono un Gabinetto di destra...

I rappresentanti dei tre gruppi di destra — on. Federzoni, Mussolini e Riccio — hanno avuto anch'essi un lungo colloquio coll'on. Orlando. In esso i rappresentanti dei gruppi di destra esponevano i loro punti programmatici ed insistevano sulla necessità di formare un Gabinetto chiaramente e nettamente di destra, sostenendo che per ciò che riguarda la politica economica, la politica estera e la politica interna, l'Italia ha fatto nel passato un lungo esperimento socialista e quest'esperimento aveva dato risultati purtroppo catastrofici.

Si è riunita oggi la Direzione del partito nazionale fascista per esaminare la situazione politica determinatasi dopo la rinunzia dell'on. De Nicola all'incarico di costituire il Ministero. Dopo lunga discussione, è stato votato un ordine del giorno, col quale si è deciso che il gruppo parlamentare fascista accordi il proprio e cordiale appoggio ad un Gabinetto di concentrazione nazionale, e faciliti, attraverso il proprio consenso, una eventuale partecipazione della Destra al Gabinetto stesso. In pari tempo si è riconosciuto che il partito fascista non debba, per ragioni di opportunità, partecipare direttamente alla formazione eventuale di un Ministero costituito secondo le direttive indicate.

L'*Idea Nazionale* pubblica: «In occasione della riapertura del Parlamento i giornali fanno delle previsioni sulla stabilità del Gabinetto e sulla durata dei lavori che essi dovranno compiere. Nei circoli dell'opposizione si dice che la Camera difficilmente potrà ultimare il compito che si è proposto, e forse tale compito sarà affidato ad un nuovo Parlamento, che potrà essere eletto tra due o tre mesi».

Critiche al partito di don Sturzo

La *Tribuna* ravvisa nelle eccessive pretese dei popolari una delle ragioni della grave situazione politica attuale ed una delle ragioni dell'insuccesso delle trattative dell'on. De Nicola. La *Tribuna* così si esprime: «Perchè un uomo politico possa assumersi la difficile missione di formare un Gabinetto in tempi così complicati e torbinosi come i presenti, bisogna anzitutto che gli sia riconosciuta con piena e sincera deferenza tutta l'autorità cui ha diritto e che non è per così dire che la contropartita delle responsabilità che deve assumere. Questa autorità non viene certamente diminuita dalle consultazioni e dalle trattative a cui egli possa venire con personaggi rappresentanti le varie forze della vita politica parlamentare sia nel campo programmatico sia nella partecipazione che i vari gruppi possono prendere poi all'opera sua. Ma vi è un limite che non può essere sorpassato senza diminuzione dell'autorità della funzione che l'uomo designato deve compiere. Ora questo limite è stato gravemente oltrepassato dalle pretese avanzate per la soluzione della crisi e per la partecipazione al Governo dalla direzione del Partito popolare quando essa, che già per la costituzione del Ministero Bonomi aveva preteso di introdurre la proporzionale nel Ministero, nei colloqui coll'on. De Nicola ha spinto l'invadenza ancora più avanti pretendendo stabilire i Ministeri che sarebbero assegnati ai popolari, indicare i ministri che avrebbero dovuto coprirli, impegnare preventivamente il Governo per l'approvazione di particolari leggi e persino accaparrare per uomini loro altri posti amministrativi come era la creazione di un alto commissariato delle terre redente per l'on. De Gasperi. Abbiamo detto che con queste pretese si oltrepassavano i limiti tradizionalmente riconosciuti, ma in realtà la cosa è ancora peggiore in quanto che esse infirmano i principii stessi della nostra vita costituzionale secondo i quali il Re delega l'incarico della costituzione del Ministero ad una sola persona e non già a vari capi parlamentari irresponsabili delle varie organizzazioni di partito. Noi possiamo immaginarci — continua la *Tribuna* — che l'on. De Nicola non abbia opposto a questa tendenza, che vogliamo credere soltanto inconsapevolmente sopraffattrice, una più ferma e fiera energia di resistenza, ma non possiamo disconoscere la giustezza delle ragioni che in tali condizioni lo hanno deciso al rifiuto. Crediamo che l'opinione pubblica comincerà a rendersi conto della gravità delle condizioni in cui tra l'esplosione di queste forze male dirette, in quanto che sono dirette specialmente da interessi e da scopi egoistici e partigiani, viene a trovarsi il funzionamento parlamentare e giudicherà severamente coloro che forse, non valutando bene la portata della loro condotta, se ne rendono responsabili e vogliono sperare che costoro facciano un esame di coscienza e si persuadano della necessità di mutare i loro metodi ed abbandonare l'idea di approfittare fino all'estremo di una situazione speciale in cui per ragioni che possono essere solo contingenti e passeggere, vengono ora a trovarsi».

Le spiegazioni dell'Organo popolare

Intanto, il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, pubblica le seguenti dichiarazioni: «Dopo aver dato all'on. De Nicola conoscenza dell'ordine del giorno del gruppo ove sono fissate le tre pregiudiziali (programma preventivamente concordato, comitato di maggioranza e proporzionalità di posti) ed avere accennato al programma quale è stato fissato nell'ordine del giorno della Direzione del partito, i nostri fiduciari hanno richiesto sufficienti garanzie da parte degli altri gruppi perchè si abbia, prima delle vacanze estive, ad approvare il disegno di legge scolastico ed evitare il ripetersi del caso del progetto Croce, ritirato dal Ministero Bonomi per dare luogo ad un altro progetto il che ha fatto perdere un anno di tempo. Hanno chiesto che fosse discusso ed approvato il progetto Corbino, progetto che ormai fu accettato dai sei ministri democratici che facevano parte del Ministero Bonomi. Un'altra richiesta che precisa il nostro indirizzo è stata quella della sistemazione delle terre redente e liberate, sia colla soppressione del Ministero speciale, soppressione che l'on. De Nicola si era proposto in forma precisa già all'inizio delle trattative, sia perchè l'ufficio centrale non risponde alle giuste esigenze delle popolazioni redente nè a quelle delle provincie liberate.

«Il nostro pensiero nei riguardi dell'autonomia è chiaro e conosciuto e risponde allo spirito ed alla lettera della legge di annessione. La questione del sottosegretariato o del Commissariato è stata accennata come garanzia di indirizzo e in rapporto alla abolizione del Ministero delle terre liberate e come posizione oggi acquisita. Un'altra richiesta si riferiva alle leggi agrarie ed alle leggi sociali già pronte ovvero in elaborazione quali quella sul patto agrario da doversi affrontare con sollecitudine per non dare lo spettacolo di un ripetuto programma da un Ministero all'altro (Nitti, Giolitti, e Bonomi) senza una soluzione concreta. Per quanto riguarda i posti nel Ministero, senza pregiudizio del principio di proporzionalità, voluto dal gruppo, i nostri rappresentanti hanno affermato che i popolari intendevano mantenere le posizioni acquisite nel Ministero [illegible] per un senso di dignità del quale dovrebbero convenire i democratici per il naturale rispetto verso quel gruppo che si desidera come collaboratore e col quale si è costretti a collaborare. Il colloquio dei nostri delegati, coll'on. De Nicola era stato preceduto da due colloqui avuti coi rappresentanti della democrazia. Intanto per tagliar corto alle induzioni ed alla fantasia dei giornali va constatato in modo preciso che in questo stadio delle trattative non fu fatto alcun nome nè di ministri nè di sottosegretari».

Dichiarazioni dei democratici

L'on. Cocco-Ortu del direttorio del partito democratico, interrogato a Montecitorio ha così precisato l'atteggiamento del suo gruppo nelle trattative compiute dall'on. De Nicola per formare il Gabinetto.

— Io e De Vito — ha detto l'ex ministro guardasigilli — abbiamo riferito al Presidente il preciso pensiero del gruppo intorno alle condizioni poste dai popolari.

— E cioè?

— Che, pur aderendo che venisse in discussione il progetto Corbino sulla scuola, non avremmo tuttavia aderito alla parte del progetto di legge di cui è parola nell'articolo 14, quella cioè che riguarda la istituzione di Commissioni esaminatrici presso gli istituti privati.

— E circa l'istituzione dell'alto commissario delle terre redente?

— Su questo riguardo abbiamo fatto comprendere come tale proposta mirasse niente altro che ad assicurare ai popolari un maggiore successo nelle terre redente e liberate.

— Per il portafoglio della giustizia vi furono delle difficoltà?

— Certamente — ha risposto l'on. Cocco-Ortu. — Non ci è apparsa opportuna la permanenza dell'on. Rodinò alla giustizia.

L'on. Falcioni, richiesto del suo giudizio circa la portata dell'ordine del giorno da lui proposto nella riunione di ieri del gruppo della democrazia ha detto: «Noi tutti democratici abbiamo sentito il bisogno di riaffermare ancora una volta la nostra incondizionata fiducia nell'opera dell'on. De Nicola. Di qui l'origine del mio ordine del giorno con cui dichiaravamo essere ben lieti anticipatamente di vedere l'on. De Nicola risolvere la crisi e ciò perchè il deputato napoletano, oltre ad essere uno dei maggiori esponenti della democrazia, è stimato da tutti per il suo tatto squisito e per la sua incomparabile souplesse.

— Ma l'ordine del giorno non è stato votato?

— Naturalmente non abbiamo sentito il bisogno di votare ordini del giorno essendo tutti i presenti completamente d'accordo sui concetti da me sostenuti. La democrazia quindi si è messa a disposizione dell'on. De Nicola senza avanzare nè riserve, nè condizioni.

— Ma e allora che hanno fatto gli on. Cocco-Ortu e De Vito?

— Ma non so che le posizioni dei gruppi dapprima forse non esattamente interpretate sono oggi chiarite sfatando qualunque equivoco».

Bonomi e il problema bancario

Roma, 8, notte.

Alle ore 11,30 l'on. Bonomi ha ricevuto la rappresentanza del Comitato parlamentare permanente. Notati fra i presenti gli onorevoli Mauri, Sarge, Lo Monte, Salvi, E. Finocchiaro-Aprile, Cocuzza, ed altri. Essi hanno insistito presso il Presidente del Consiglio dimissionario sulla massima gravità che verrebbe ad assumere nel momento attuale una azione governativa che sistemasse la Banca Italiana di Sconto in modo difforme da alcune esigenze dei creditori e della finanza dello Stato. L'on. Bonomi ha riassunto le varie fasi dei progetti ed ha dato lettura delle principali disposizioni dell'ultimo progetto di concordato, il quale sarebbe nella sua struttura e nelle percentuali offerte soddisfacente. Ma le obbligazioni verso i creditori non avrebbero che la garanzia del nuovo Istituto da creare, cioè della Banca Nazionale di Sconto, senza impegno esplicito e formale degli altri Istituti di emissione. I deputati hanno vivamente insistito perchè tutte le garanzie siano ottenute, e intanto hanno pregato il Presidente del Consiglio dimissionario di far soprassedere la Commissione giudiziale dalla presentazione del concordato. Il quale — essi dissero — verrebbe a creare della agitazione, e fin dal nascere porrebbe il nuovo Istituto di credito in condizioni non vitali. L'on. Bonomi ha assicurato che avrebbe fatto pratiche immediatamente presso la Commissione giudiziale nel senso desiderato.

Le navi del mondo

Negli ambienti finanziari e commerciali inglesi la Conferenza di Genova è attesa con molto interesse, nella speranza che essa riesca a ravvivare nel mondo degli affari quella fiducia che è condizione essenziale alla ripresa degli scambi economici. Certo, nella City non ci si nasconde la difficoltà di giungere a resultati pratici in materia economico-finanziaria se a Genova non prevalga un nuovo indirizzo di politica generale nei rapporti internazionali tra vincitori e vinti, tra debitori e creditori di guerra. Senza mutare la politica dei trattati di pace e risolvere le questioni delle indennità e dei debiti bellici, difficilmente sarà possibile avviare l'Europa ad una effettiva rinascita economica; ma per poco che alla Conferenza di Genova si ravvicinino, invece di allontanarsi ancor più, gli opposti punti di vista al riguardo fra Parigi e Londra, negli ambienti britannici si confida in un non lento sviluppo di quel principio di ripresa che già per vari segni si avverte nei maggiori mercati del mondo e nel complesso degli scambi.

Uno dei segni più attendibili è dato dal mercato dei noli, ossia dall'andamento del traffico marittimo. Dopo un acuto periodo di depressione — gran numero di navi ferme nei porti, e arresto di costruzioni navali — già si nota una certa ripresa di attività, così nei cantieri come nei porti. Ridotto sensibilmente il costo di produzione (rinvilio dei materiali e salari minori), si riprende a costruire; mentre, d'altra parte, la richiesta di tonnellaggio tende ad aumentare. Grandi trasporti di grano e di zucchero per l'Europa han rialzato i mercati americani dei noli; e anche nel Baltico il traffico va riprendendo.

Ma ci vorrà ancora del tempo perchè — anche se dalla Conferenza di Genova escirà il meglio — questa timida ripresa dei traffici marittimi si sviluppi al punto di assorbire il tonnellaggio nuovo che dai maggiori cantieri del mondo continua ad uscire, e da rendere perciò economicamente proficua l'industria delle costruzioni navali in quei paesi ov'essa lavora, come in Italia, a spese dei contribuenti, ossia a forza di protezionismo statale.

***

Sulla situazione delle costruzioni navali getta luce il rapporto annuale ora pubblicato dal Lloyd's Register per l'anno 1921. Nell'anno scorso sono state varate nel mondo 1377 navi superiori alle 100 tonnellate di stazza lorda, e la stazza lorda complessiva di queste nuove navi ammonta a 4.341.679 tonnellate, circa un milione e mezzo di meno che nel 1920, ma ancora un milione di tonnellate di più della produzione pre-bellica, quella del 1913. La maggior produzione è data, anche per il 1921, dai cantieri del Regno Unito: 1.538.052 tonnellate; vengono quindi gli Stati Uniti di America (1.006.413), la Germania (509.064), l'Olanda, il Giappone, la Francia, l'Italia (la quale figura nella statistica del Lloyd's Register con 164.748 tonnellate). Il rapporto inglese così illustra la produzione italiana 1921:

«La stazza complessiva del naviglio varato in questo paese — 164.748 tonn. — supera di circa 32.000 tonn. quella per il 1920, ed è la più grande che sia mai stata conseguita. Un ragguaglio interessante è che la produzione totale degli ultimi tre anni supera di 40.000 la stazza complessiva di tutte le navi varate nell'Italia nel corso del periodo di dieci anni 1904-1913. La produzione dei porti sull'Adriatico rappresenta circa il 28 per cento della produzione nazionale. Nei totali sono compresi 23 navi da 4.000 a 7.000 tonn. ciascuna ed una 7.750 tonnellate. Otto navi furono varate con una stazza di 23.020 tonn. che saranno munite di turbine a vapore e 4 navi per 24.512 tonn. costruite per il trasporto dell'olio alla rinfusa».

Notevole il rilievo dalla ripresa navale della Germania:

«Le cifre per questo paese sono pubblicate per la prima volta dopo il 1913. Nel corso dell'anno scorso 232 navi per 509.064 tonn. furono varate. In confronto alla produzione verificatasi nel 1913, il totale attuale è 44.000 tonn. più grande e rappresenta più del 18 per cento della produzione complessiva fuori del Regno Unito per il 1921. Non compresa le navi di meno di 1000 tonn., furono varate 17 navi per 72.777 tonn. che saranno munite di turbine a vapore e 7 navi per 28.839 tonn. che avranno macchine ad olio. I totali comprendono 40 navi di 4.000 a 7.000 tonn. ciascuna, 13 di 7.000 a 10.000 tonn ed una di circa 14.000 tonnellate».

Non è pertanto da credere che la crisi dell'industria navale, nonostante il tonnellaggio varato nell'anno scorso, sia superata. Nota al riguardo il rapporto del Lloyd's Register:

«I paesi che avevano la più grande quantità di naviglio in costruzione alla fine del 1921 sono i seguenti: Regno Unito, 2.550.319 tonn.; Italia, 303.832 tonn.; Francia, 355.635 tonn.; Olanda, 313.379 tonn.; Stati Uniti, 216.428 tonn.; e Giappone, 144.912 tonnellate. Si verificò una continua diminuzione nel corso del 1921 nel naviglio in costruzione nel mondo. Il naviglio in costruzione al principio del 1921 ammontava a 7.179.778 tonn. e alla fine del Dicembre il totale era di 4.457.093 tonn., cioè una diminuzione di quasi 2 3/4 milioni di tonnellate. Questa riduzione è comune in quasi tutti i paesi. I seguenti sono quelli dove si verificarono le più grandi diminuzioni: — Stati Uniti, 1.091.000 tonn.; Regno Unito, 1.068.000 tonn.; Olanda, 137.000 tonn.; Domini Britannici, 120.000 tonn.; Giappone, 104.000 tonnellate. Nell'Italia sola, dalle cifre pubblicate nella ultima relazione trimestrale, pare che la stazza delle navi in costruzione alla fine del 1921 superi di circa 30.000 tonn. quella in cantiere in Italia alla fine del 1920.

«Ma nemmeno dalla suddetta grande diminuzione è possibile arrivare ad un corretto giudizio in merito alla posizione attuale dell'industria delle costruzioni navali nel mondo. Nel confronto dei totali attuali con quelli verificatisi in tempi normali, si deve tener conto del fatto che le cifre per il Dicembre 1920 comprendono ancora molte navi il cui compimento è stato eccezionalmente posposto a causa delle circostanze anormali. Di ancor molto più grande importanza sono due altre considerazioni: la prima, che il tonnellaggio complessivo detto essere in costruzione comprende più di 1.120.000 tonnellate, sulle quali si ha ora cessato ogni lavoro, notevolmente nel Regno Unito e nell'Italia; la seconda, che le nuove domande ricevute dai costruttori, da molti mesi sono assai inferiori a quelle date in tempi normali. Questo punto è bene dimostrato nell'ultima relazione trimestrale, dalla quale si rileva che nel corso dei tre mesi Ottobre-Dicembre 1921, il tonnellaggio delle navi cominciate nei cantieri del mondo non supera le 116.000 tonnellate».

Il rapporto del Lloyd's Register riassume infine i dati della produzione mondiale di navi dal 1892 ad oggi. Quale formidabile sviluppo! Mentre nel 1892 si vararono nel mondo 1061 navi, rappre-

tantanti una stazza lorda di 1 milione 358,045 tonnellate soltanto, nel 1919 — l'anno della massima produzione da che si costruiscono navi — il numero delle navi varate fu di 2.483, per 7.144.549 tonnellate di stazza. Da questo culmine si è andati scendendo nei due ultimi anni: 1750 navi per 5.861.666 tonnellate nel 1920, 1.347 per 4.341.679 tonnellate nel '21. L'andamento delle costruzioni navali in Italia nell'ultimo trentennio è stato questo:

Anno	Italia Navi	Italia Tonn.	Anno	Italia Navi	Italia Tonn.
1892	26	13.898	1907	31	44.666
1893	21	16.229	1908	34	26.864
1894	10	5.396	1909	28	21.217
1895	12	5.663	1910	21	22.619
1896	10	6.770	1911	14	17.401
1897	8	19.310	1912	27	25.198
1898	19	26.330	1913	38	50.256
1899	31	40.472	1914	47	42.041
1900	36	67.561	1915	30	29.139
1901	35	69.596	1916	10	26.659
1902	62	46.779	1917	11	38.900
1903	61	50.080	1918	15	60.791
1904	33	30.616	1919	32	83.715
1905	46	41.670	1920	62	133.196
1906	30	30.380	1921	85	164.768

L'estrazione della lotteria
a beneficio degli orfani di guerra

Roma, 8, notte.

Oggi, nella sala dei concerti del Teatro Nazionale si è estratta la grande Lotteria Italiana a beneficio dell'Ente nazionale dei commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra, promossa dall'Ente nazionale dei commercianti. Vince il premio di lire 500.000 il numero 2903566; il premio di lire 100.000 il numero 3092340. Vincono i premi di lire 50.000 i numeri 3635551, 4962392. Vincono i premi di 10.000 lire i numeri 0748457, 1570311, 2633046, 3792512, 4405076, 0700189, 3545371, 0302168, 0769309, 0480662.

Un'iniziativa del Sindacato ferrovieri
per "l'alleanza del lavoro"

Roma, 8, notte.

Il Sindacato ferrovieri comunica: «Da tempo fra le varie organizzazioni sindacali si era venuto maturando il convincimento che non era possibile una efficace difesa degli interessi della classe lavoratrice senza il coordinamento degli sforzi, senza l'accordo duraturo su di un comune programma. Tutti i tentativi fatti in tal senso, ad iniziativa ora di partiti, ora di organizzazioni, a nulla di pratico avevano approdato, nonostante la vasta propaganda di tutta la stampa proletaria. Il Sindacato ferrovieri italiani ha voluto in questi giorni ritentare la prova, colla persuasione che le vicende di questi ultimi tempi abbiano eliminati molti contrasti. In preparazione di una riunione già convocata a Genova per il 15 febbraio, fra la Confederazione generale del lavoro, l'Unione sindacale italiana, l'Unione italiana del lavoro, e la Federazione dei lavoratori dei porti, il Sindacato ferrovieri italiani, per rassodare quella che più chiaramente [illegible] l'alleanza del lavoro, ha creduto necessario convocare vari partiti di avanguardia per uno scambio di idee in proposito e per dirimere gli eventuali preconcetti. Perciò in questi giorni si sono riuniti, nella sede del Sindacato ferrovieri italiani, in Roma, i rappresentanti del partito socialista, del partito repubblicano e dell'Unione anarchica. Nella discussione, ampia e cordiale, i convenuti hanno aderito entusiasticamente alla iniziativa del Sindacato ferrovieri, prendendo l'impegno di influire in tal senso sulle organizzazioni gravitanti nella loro orbita politica. Il partito comunista, pur senza intervenire, ha affermato in una lettera che «sarà con tutti i suoi mezzi a fianco delle masse per la vittoria delle quali i suoi organi di attività sono a disposizione».

Numerosi pali telegrafici e telefonici
abbattuti dalla bufera di neve

Roma, 8, notte.

La bufera di neve e di vento ha ieri infuriato nell'Italia centrale, distruggendo parecchi chilometri di pali telegrafici e telefonici tra Talamone e Grosseto, tra Grosseto e Montepescali e tra Castagneto e Bolgheri. Ha attraversato poi tutta la penisola, abbattendo tutti i pali nelle zone di Castellino, Siena, Fossato, Foligno e riversandosi in Albania, dove per la violentissima mareggiata è stato distrutto il cavetto di approdo del cavo sottomarino Otranto-Valona. La corrispondenza tra queste due località si mantiene però regolare. E' stato già provveduto all'invio di personale e di materiale sui luoghi devastati per riattivare nel più breve tempo possibile, almeno provvisoriamente, le principali comunicazioni. Data la grande quantità di materiale occorrente per le riparazioni stesse ed il fatto che alcuni treni sulle linee più danneggiate hanno dovuto essere soppressi ed istradati su altre vie, le riparazioni presentano non lievi difficoltà, quindi la corrispondenza telegrafica e telefonica subirà ritardi e parte della corrispondenza telegrafica dovrà essere inviata per posta. Con la Sicilia le comunicazioni telefoniche sono interrotte per guasti alle linee tra Monteleone e Bagnara.

Disastroso incendio a Ferrara
Due milioni di danni

Ferrara, 2, notte.

Un violentissimo incendio si è sviluppato stamane fuori porta Po. Rimase bruciato completamente il canapificio Cima. Il fuoco produsse anche danni gravissimi alla fabbrica di alluminio Brandoni, nonchè al casamento attiguo al Canapificio di proprietà della ditta Lambiasi, casamento nel quale abitavano i custodi del Canapificio e varie famiglie. I casigliani si accorsero dell'incendio solamente quando questo aveva preso proporzioni spaventose. Le scale di accesso agli appartamenti sono situate all'esterno e sono tutte di legno. Le fiamme provenienti dal Canapificio e dalla fabbrica Brandoni, già avevano cominciato ad aderirle, quando gli abitanti si accorsero del pericolo. Essi così non potevano scendere. Avvennero scene di terrore. Accorsero i pompieri che salvarono i vecchi ed i bambini e fecero scendere dalle finestre gli altri abitanti. L'opera dei pompieri fu lunga e difficile. I danni superano i due milioni.

La Relazione
della Commissione parlamentare consultiva
per la riforma della burocrazia

Roma, 8, notte.

La Commissione parlamentare consultiva per la riforma della burocrazia, la quale aveva deciso, il 21 gennaio, di chiudere i lavori in corso, senza iniziarne di nuovi, ha delegato la propria Presidenza a comunicare tale decisione, ed i motivi che la determinarono, al Presidente del Consiglio, on. Bonomi. Tale comunicazione fu fatta il 28 gennaio. Contemporaneamente la Commissione decise di esporre, con apposita relazione alle due Assemblee mandanti, le ragioni della sua decisione.

Ecco il testo della relazione, in data 31 gennaio, in questi giorni presentata al Senato e alla Camera, dal Presidente della Commissione, senatore generale Zupelli:

«Alle LL. EE. il Presidente del Senato e della Camera dei Deputati».

Il programma proposto

«Con la legge 13 agosto 1921, n. 108, furono conferiti al Governo del Re poteri eccezionali per la semplificazione ed il riordinamento delle Amministrazioni civili dello Stato, che si sarebbero dovuti riassumere nella riforma di ordinamenti amministrativi e contabili, nella riduzione dei controlli di ogni specie, nel decentramento di funzioni amministrative, in guisa da lasciare una maggiore autonomia agli Enti locali, nel sopprimere istituti e funzioni non strettamente necessari, nel proporzionare, infine, ai nuovi ordinamenti il personale. E come avviamento intanto al riordinamento, nel presupposto che un eccesso di personale gravasse sul Bilancio dello Stato, cogli articoli 3 e 4 della legge fu fatto obbligo al Governo di procedere entro 4 mesi alla revisione dei ruoli ed all'esonero degli impiegati ed agenti che, per motivi di salute, per incapacità, o per scarso rendimento di lavoro, non fossero riconosciuti abili al servizio, nonchè al collocamento a riposo dei funzionari ed agenti che avessero compiuto 40 anni di servizio, o 65 anni di età. Con che si intendeva conciliare le esigenze economiche del personale, riconosciute cogli articoli 14 e 15, — con i quali fu concesso un assegno mensile temporaneo a funzionari ed agenti, — con la prevalente esigenza del Bilancio dello Stato, affermata coll'ultimo comma dell'art. 1, inteso a consolidare almeno la spesa derivante dagli ordinamenti in vigore al 1.o luglio 1921 fino a tutto l'esercizio 1930-31. Secondo il sistema della legge, quindi, — pure non affrontando quel programma massimo che S. E. De Nava dichiarava al Senato, nella tornata dell'11 agosto 1921, non attuabile senza contemporaneo completo riordinamento del sistema tributario, — si sarebbe dovuto procedere sulla base di un piano organico di riforme di generale applicazione in tutta l'Amministrazione, sulla base dei principii nettamente definiti, passando in secondo tempo alle riforme di dettaglio, alle semplificazioni di congegni, alla eliminazione di quel ponderoso formulario, in cui si adagia e si moltiplica la burocrazia del nostro Paese e che costituisce il tormento dei cittadini ed una delle cause precipue dell'alto costo dei pubblici servizi.

«Contemporaneamente si sarebbe dovuto dare esecuzione agli articoli 3 e 4 della legge, e nei limiti da essa stabiliti, provvedendo alla revisione dei ruoli ed allo esonero ed al collocamento a riposo del personale non più idoneo al servizio, si sarebbero dovute rivedere le tabelle organiche, per far luogo nei limiti delle eventuali eccedenze agli esoneri ed al collocamento a riposo, su richiesta degli impiegati, di cui all'art. 5 della legge. E soprattutto si sarebbe dovuto nel frattempo mantenere integro quel principio posto dal Parlamento a base della legge, che non dovesse cioè oltrepassarsi nella spesa avvenire quella derivante dagli ordinamenti in vigore al 1.o luglio 1921.

Azione frammentaria

«Invece di seguire tale sistema organico, determinando in grandi linee una direttiva generale, che, secondo indicazione esplicita del Parlamento avrebbe potuto essere desunta in massima dalla relazione della Commissione d'inchiesta sulle Amministrazioni statali, si è lasciato, ad ogni singola amministrazione, attraverso il comitato interministeriale, di fare proposte frammentarie di emendamenti alle leggi vigenti senza coordinazione alcuna, a [illegible] del vantaggio particolare che ad essa ne derivasse, nel senso di un minore lavoro, ma senza un diretto nesso tra la riforma proposta e la economia del personale e della spesa. Non si è provveduto alla riforma delle leggi organiche fondamentali, come ad esempio di quella sulla contabilità generale dello Stato, mentre ogni amministrazione si è creduta autorizzata a proporre deroghe ad essa in occasione di riforme proposte a determinati servizi.

«Di tale disordinata frammentarietà, sembrò talvolta alla Commissione si approfittasse per conferire ad organi direttivi centrali di dubbia utilità, attribuzioni che valessero ad ipotecarne fino da ora la conservazione che non meritavano ma che anzi con una riorganizzazione generale si sarebbero dovuti sopprimere. Così si sono attribuite talune ingerenze alla Direzione Generale del Catasto prima di stabilire con un programma di generale riordinamento se essa dovesse rimanere in vita. Così si è anche abolita qualche funzione, come quella relativa all'ammissione a pagamento dei mandati, ma pur di mantenere l'organo che a quella funzione presiedeva, si è prescritto un giro dei mandati che non ha giustificazione alcuna. Ma oltre alla disordinata frammentarietà ora accennata colla quale venivano inviate le proposte di modificazioni a leggi ed a decreti per la riforma dei servizi, si usò dei poteri eccezionali conferiti al Governo dalla legge 13 agosto 1921 N. 1080 al di là dei limiti stabiliti, e talvolta in modo apertamente contrario alla legge stessa. Così si è autorizzata con apposito decreto la promozione di ben duemila ferrovieri, in deroga al disposto dell'art. 5 della legge 13 agosto 1921, stabilendo un ingiustificato privilegio per una categoria di impiegati ed agenti già tanto favorita e ciò fu aperto dissenso col parere della Commissione parlamentare. Si sono esonerati i conservatori delle ipoteche dall'obbligo di rinnovare d'ufficio le iscrizioni ipotecarie a favore degli istituti di credito fondiario e dall'obbligo di tenere uno dei registri prescritti dal Codice Civile, con evidente favore per quei funzionari, che [illegible] così modo di realizzare l'economia di qualche impiegato a loro carico e di non incorrere in qualche responsabilità, ma con scarso riguardo per il cittadino, e per la funzione stessa del Parlamento, il quale con la legge 13 agosto 1921 N. 1080 non intese certamente autorizzare il Governo a porre mano alla riforma dei nostri codici di diritto privato sotto la veste di una semplificazione amministrativa, e con pericolo anche per la solidità dei titoli fondiari, cui quella speciale garanzia voluta dal legislatore dava credito. Non si è esitato financo, malgrado la Commissione avesse rilevato che molte delle proposte riforme esorbitassero dai limiti dei poteri concessi dal Parlamento, a riformare l'ordinamento giudiziario con un decreto che la Corte dei Conti ha registrato con riserva. E così persino le basi della Giustizia, del fondamento cioè di ogni Stato civile, vengono ad essere malsicure nei riguardi della loro legittimità. Non si esitò nemmeno a modificare la legge stessa che delegava i pieni poteri alterando i limiti da essa imposti.

Eccessiva influenza della burocrazia

«Con Decreto legge 23 novembre 1921, n. 1741 infatti, il Governo ha creduto, senza sentire il parere della Commissione parlamentare consultiva, di dover prorogare di due mesi i termini di alcuni articoli della legge 13 agosto 1921, n. 1080, ritardando così gli esoneri ed i collocamenti a riposo, e con Decreto Legge 26 dicembre 1921, n. 1807 ha prorogato il termine per il funzionamento della Direzione generale per gli approvvigionamenti e consumi, di cui era stata promessa la soppressione, non disponendo però la cessazione contemporanea al termine previsto degli organi e della funzione. Ma l'invasione dei poteri del Parlamento non si limita a questo, perchè s'è seguitato a legiferare per decreti legge in ogni campo dell'amministrazione e si sono pregiudicate le basi stesse della riforma burocratica estendendo ancora l'applicazione di quel decreto 7 giugno 1920, n. 742 ch'è stato causa di sperequazioni ingiustificate nel trattamento economico degli impiegati, che ha determinato malumori ed agitazioni, e che, per gli effetti retroattivi che comporta ha variato quei limiti di spesa che l'art. 1 della Legge 13 agosto 1921, n. 1080 aveva dichiarato intangibili.

«Ma vi ha di più: talvolta sembrò che si prendesse occasione dalla legge di cui qui si tratta per sottrarsi al controllo parlamentare sottoponendo alla Commissione proposte di provvedimenti che nessuna attinenza diretta avevano cogli scopi della legge 13 agosto più volte citata. Così fra numerosissimi decreti legge che molte volte non consentono che una sanzione postuma del Parlamento e decreti abusivamente emanati in virtù di questa legge di riforma, l'azione legislativa del Parlamento e la sua facoltà di controllo sono state profondamente lese.

«Tutto ciò fa pensare che quella eccessiva influenza della burocrazia più audace, che la legge volle temperare contrapponendovi il controllo della Commissione consultiva, non si arresti neppure davanti ad un supremo interesse del Paese e che il Governo a tale influenza debolmente abbia saputo resistere.

«La Commissione parlamentare consultiva sente tutto il disagio di tale stato di cose che, per parte sua potrebbe assumere carattere di tacita e dannosa acquiescenza di fronte al Parlamento di cui è emanazione e davanti al Paese e tanto più lo sente in quanto il Governo non ha provveduto, come ne avrebbe avuto l'obbligo per il tassativo disposto dell'ultimo comma dell'art. 8 della legge 13 agosto 1921, n. 1080, a pubblicare e comunicare al Parlamento i verbali della Commissione, nei quali il dissenso di questa è chiaramente espresso. Ond'è che con la presente la Commissione crede doveroso di dover rappresentare al Parlamento la situazione in cui è venuta a trovarsi perchè esamini, confrontando i verbali predetti con i decreti emessi dal Governo, se la legge 13 agosto 1921 abbia avuto quell'esecuzione e potrà avere quei risultati che furono nel pensiero del Governo che ebbe a presentarne il progetto, del Parlamento che ebbe ad emendarlo.

«La Commissione non ha mancato di manifestare le proprie impressioni ed il proprio pensiero al Governo, ed a voce e per iscritto; ma con nessun utile risultato, chè anzi il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera 4 novembre 1921, rivendicava al Governo la valutazione dell'opportunità di presentare i progetti di riforma in un determinato ordine e la relativa responsabilità. La Commissione conviene che la responsabilità della riforma incomba al Governo, ma ritiene d'altra parte che essa non possa estenersi dal metterne il Parlamento, di cui è diretta emanazione, in condizione di giudicare del modo in cui si è proceduto alla esecuzione di una legge, dalla quale era lecito attendere utili risultati a ristoro del bilancio dello Stato, e dell'uso fatto dei poteri eccezionali conferiti al Governo con la legge stessa.

«La Commissione con opera assidua, ma pur troppo sterile di utili risultati, ha fornito il suo avviso sulle proposte di riforma comunicate, ma anche di questi avvisi formulati sopra schemi di decreti frammentari, privi di un'organica concezione, il Governo ha tenuto scarso conto, sicchè può dirsi che solo formale sia stata quella collaborazione tra Governo e Commissione parlamentare, che nel concetto della legge doveva avere altra portata, e doveva raggiungere fini nettamente prevedibili.

«La Commissione pertanto, conscia della responsabilità che dalla legge le proviene, il 24 gennaio p. p. deliberava di sospendere i propri lavori, e di tale determinazione il successivo giorno 28 dava notizia al Governo, indicando sommariamente le ragioni qui esposte. Ne riferisce ora con la presente relazione alla E. V., con preghiera di informare il Senato e la Camera, perchè nella forma che riterrà più utile chiarisca il manchevole concetto informatore della Commissione e del Governo e rinnovi i fini che colla riforma debbonsi raggiungere, affinchè essa con sicura coscienza di adempiere il proprio mandato possa riprendere i propri lavori».

L'opera del Governo

Ieri il Ministero Bonomi ha inviato ai presidenti delle due Camere un primo rendiconto dell'opera compiuta dal Governo per la riforma della burocrazia. In esso è contenuta soltanto l'enunciazione dei provvedimenti adottati fino al 31 gennaio, ma da tale enunciazione appare chiaramente che le basi fondamentali della riforma sono già poste in modo da renderne facile la prosecuzione. Novantasei provvedimenti sono stati deliberati dal Comitato interministeriale, dei quali 79 modificano o abrogano norme legislative e sono stati sottoposti alla Commissione parlamentare consultiva che ha espresso il proprio parere su 60 proposte. Ventisei decreti reali sono stati già pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*; fra i quali quello sull'ordinamento giudiziario che rappresenta un complesso ed organico provvedimento. Anche le circoscrizioni giudiziarie sono state modificate colla soppressione di sedici tribunali e 200 preture. Di notevole rilievo appaiono le proposte approvate dal Comitato dei Ministri per la riforma degli ordinamenti delle Provincie e dei Comuni. I Comuni sono divisi in 3 classi e vengono diversamente regolati, in rapporto alla classe, le attribuzioni dei Consigli e delle Giunte, le formalità dei contratti, la classificazione delle spese obbligatorie, la vigilanza e tutela governativa; queste ultime attenuate pure nei riguardi delle amministrazioni provinciali. La materia dei consorzi, sia volontari che coattivi, anche per fini specifici tra Comuni o tra Provincie, trova ampia trattazione ed oltre ad un diverso regolamento di competenze delle Giunte municipali e dei Consigli, sono introdotte disposizioni generali per precisare e rendere efficace la responsabilità degli amministratori. Questo decreto, definitivamente approvato, sarà in base di radicali innovazioni negli uffici governativi consentite anche dalle importanti riforme apportate alle leggi sulle Opere Pie. Tre altri provvedimenti sono di notevole rilievo: la modificazione della legge istitutiva sulla Corte dei Conti, il progetto di riforma alla legge sulla contabilità generale dello Stato e il progetto per la liquidazione delle pensioni normali. Quest'ultimo tende a togliere i lunghi ritardi che ora sogliono verificarsi e che tanto danno arrecano agli impiegati che si vedono costretti ad aspettare mesi e mesi il pagamento della loro pensione. Gli altri due risolvono una delle più gravi questioni sorte nel campo dell'amministrazione statale e già esaminate a fondo dalla Commissione Villa nel 1918, quella dei controlli e la risolve in modo organico e corrispondente al pensiero di eminenti parlamentari. Anche questi progetti aprono la via a quelle ulteriori importanti riforme, che solo in un momento successivo possono essere introdotte nelle amministrazioni centrali e di cui gli schemi sono già in corso di studio.

REATI E PENE

L'oro vero e l'oro... così così
(Pretura Urbana)

Tutto è falso, tutto è adulterato a questo mondo: il latte, il formaggio, il vino, i commestibili; falso l'amore, falso persino il tempo, che pure una volta era un galantuomo: e adesso c'è di adulterato anche l'oro. Una volta non si scappava da questo corno: o il tale oggetto era d'oro o era di ottone. Adesso un monile, un gioiello può essere d'oro così così, mezzo oro e mezzo rame. Siamo alle solite dunque: metà e metà; metà seta e metà filo, metà lana e metà cotone, metà amori e metà rancori, metà fedeltà e metà tradimenti...

In Pretura ha avuto il suo epilogo un interessante processo in merito appunto a quella specie di frode che si va commettendo nel commercio delle gioiellerie, delle oreficerie e argenterie in genere. Si è venuta affermando in Italia, talvolta in modo leggero o spudorato o talvolta doloso, la consuetudine di vendere per 18 carati quello che di 18 carati non è. Il fatto, oltre che abusare della buona fede del pubblico, ha sollevato nello stesso ambiente orafo italiano una giustificata reazione. Sono noti, a questo proposito, le proteste e i voti di tutti i Congressi degli orefici e gioiellieri. Un orafo di Milano, il signor Carlo Fuoco, con pazienti indagini, con accorti acquisti e con denuncie, tenta di porre freno a questo abuso. Durante questa sua crociata faceva acquistare dall'oreficeria F.lli Panighetti, di Torino, piazza Castello, 22, di proprietà dei fratelli, un ciondolo d'oro a forma di gobbetto e di corno *porte-bonheur*, vuoto, il quale, in regolare fattura, venne garantito d'oro al titolo 18 carati. Sorti dei dubbi sulla esattezza e scrupolosità del titolo del ciondolo, e passatolo al R. Ufficio metrico del saggio e marchio dei metalli preziosi di Milano, questo, a mezzo di ufficiale bollettino N. 101, del 16 luglio 1921, dichiarò e provò essere tale ciondolo 129/000 (centoventinove millesimi), anzichè il garantito 18 carati, che dovrebbe essere 750/000, o, quanto meno, un minimo di 740/000.

Diffidata la ditta Fratelli Panighetti, questa, vivamente sorpresa e rammaricata, dichiarò di avere a sua volta acquistato in buona fede il ciondolo su citato dalla ditta Nicola Raselli, di Torino (corso Re Umberto, 44). Ripetuta la stessa diffida alla ditta Nicola Raselli, questa rispose di avere egualmente in buona fede acquistato dal signor Mario Panelli, di Genova. Allora il signor Fuoco sporgeva denuncia contro i fratelli Panighetti e contro chiunque altro risultasse avesse partecipato o concorso nel reato.

Celsevelli, come fornitori, il Giovanni Raselli, di Torino (difeso dall'avv. Omodei) e G. Panelli, di Genova, (difeso dall'avvocato Bensoi), vennero assolti per mancanza di prove, su conformi conclusioni del P. M. La parte lesa fu brillantemente assistita dall'avvocato Giovanni Marchisio, di Torino. Il signor Panighetti è stato condannato a 700 lire di multa, ai danni e alle spese di Parte civile. E' ricorso in appello.

M.

Il processo pei fatti di settembre
(Corte di Assise di Torino)

Ieri mattina sono state esaurite le deposizioni testimoniali. Al processo assiste poco pubblico: la causa non ha avuto alcun interesse speciale. La discussione, iniziatasi nella mattinata stessa, si è aggirata attorno al noto motivo del tentativo di guerra civile, sedizione, saccheggio, armamento di bande, ecc., secondo l'Accusa; semplice occupazione delle fabbriche e loro messa in istato difensivo unicamente per salvaguardare le macchine da eventuali tentativi da parte di elementi assoldati dai padroni. Nella peggiore ipotesi, dover rispondere del fatto non i soldati, i semplici gregari, ma i capi della «Fiom», che emanarono quegli ordini, disciplinarono il movimento, e, quando sembrò loro opportuno, lo fecero cessare. In questo senso hanno parlato gli avvocati C. F. Molinari e P. Olivero, per l'imputato Pensero; e Dal Fiume, per l'imputato Maccario.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744
Temperatura massima del giorno 7 + 5
Temp. minima della notte dal 7 all'8 — 3

Appendice della STAMPA (85

MAGA D'ORO
Romanzo
di M. A. FLEMING

S'alzò finalmente, abbattuta d'animo e di corpo. Oh! come quel grande palazzo era triste! Come la sua camera era buia! Sollevò le tende della finestra con una specie di timore e la luce bigia della sera rischiarò ancora un poco. Ma era quasi notte. Chissà se Gordon era rientrato! Forse egli la aspettava, la desiderava, la chiamava, consolazione suprema nel suo tremendo dolore. Oh! andrebbe subito a trovarlo...

— Povero mio caro, — ella pensava, — hai già sofferto tanto nella vita che il destino poteva ben risparmiarti quest'ultimo colpo, il più terribile!

Scese la scala senza fermarsi. Se Gordon era rientrato doveva aspettarla in salone. Non direbbe nulla alla madre prima di aver parlato con lui, ella lo sentiva; e, non pensando al pallore del suo volto, nè ai suoi occhi ancora rossi, andava a lui per confortarlo.

Egli era rientrato. Aprendo dolcemente la porta, Franca lo vide, seduto nello stesso luogo dove era stata seduta, lei, qualche ora prima, colle braccia appoggiate sul tavolo, colla testa fra le mani, in atteggiamento desolato.

— Amico mio!... Amico mio! — ella mormorò a bassa voce.

Egli non la intese, nè la vide finchè ella non lo toccò con una mano sulla spalla.

— Gordon!

A quel nome egli alzò la testa e la guardò; il suo sguardo era così triste e colpì Franca in tal modo che ella sentì lo avrebbe ricordato fino alla morte.

— Franca, — egli disse, — mia cara Franca!

Ma subito egli rimase sorpreso del cambiamento di fisionomia della sua fidanzata.

— Che c'è? — le domandò. — Le cattive notizie giungono presto, pur troppo, ma non credo che quelle che ho a dirvi siano già arrivate ai vostri orecchi. Franca, amica mia, ditemi che cosa avete.

Ma ella indietreggiò un poco, ritirando la mano che Gordon le aveva presa e disse singhiozzando:

— So tutto!

— Tutto! — ripetè Gordon divenendo livido. — Franca, sapete bene ciò che dite? Che cosa intendete per la parola: tutto?

— Che... Che...

Le sue labbra asciutte pareva non potessero lasciar passare le parole. Fece uno sforzo e aggiunse:

— Felicia è venuta qua.

Gordon s'alzò e la guardò con stupore. Come! quella disgraziata aveva avuto il coraggio di introdursi in quella casa! Per quanto la sapesse capace di tutto, era quella l'ultima cosa a cui egli avrebbe pensato.

— Franca! — egli disse con voce piena di collera, — E' vero ciò che dite? Quella donna ha osato venir qui?

— Sì; ah! non mettetevi tanto in collera, Gordon. Che importa, poichè bisognava che lo apprendessi, che importa la persona che racconta il fatto? Non possiamo rimproverare a quella povera donna di essere al mondo.

— Povera donna! — egli ripetè con tono amaro. — E' di Felicia che parlate, di quella vile e miserabile creatura? E' possibile che la compiangiate?

— La compiango con tutto il cuore, Gordon, la compiango quasi più di ciò che non compianga me... eppure, Dio sa se sono da compiangere... ero tanto, tanto felice!...

Gordon stette un momento in silenzio, lottando col suo cuore irritato; la collera scomparve poscia dal suo volto per lasciar posto ad una espressione di dolore disperato.

— Quando è venuta? — egli domandò. — Volete ripetermi ciò che vi ha detto?

— E' venuta nel pomeriggio, verso le tre... E mi ha detto che... era vostra moglie.

Pronunziò quelle parole facendo uno sforzo, e con voce fioca. Poi tacque.

Gordon le si gettò ai piedi.

— Non pronunziate quella parola, mia adorata! No, ella non è mia moglie; sono molti anni che la legge mi ha sciolto da un legame contratto per mezzo del più abbominevole inganno. Ah! Franca avreste intenzione di sacrificare la nostra felicità per lei? Ella non esiste per me, e non può separarci. Non bisogna che ella possa avvelenare la vostra vita come ha già avvelenata la mia. Oh! Franca, non guardatemi così! Io non posso rinunziare a voi; non voglio rinunziarvi. Sarete mia moglie.

La prese per le mani e la guardò con occhi animati, brillanti.

— Lasciatemi, Gordon, amico mio, — ella rispose, — non sarò mai vostra moglie, non posso esserlo, lo sapete benissimo: quella donna è vostra moglie e non c'è sentenza di divorzio che possa fare che, per me, ella non lo sia. Io sono desolata, sì, profondamente desolata per me e per voi, desolata più di quanto non posso dire. E se dobbiamo separarci buoni amici, ve ne prego, non parlatemi mai più così.

Egli non replicò. Si lasciò cadere su una sedia, poi disse amaramente:

— Perdonatemi, non vi offenderò più. Vi è forse facile rinunziare a me; ma, io, vedete, rinunziare a voi la trovo la cosa più dolorosa che mi sia possibile immaginare. Io vi amo tanto, vi amo troppo, Franca, e quella donna che voi compiangete deve aver compreso quanto vi adoro, quanto mi siete necessaria, perchè ha contato sulla separazione nostra per averne, lei, completa vendetta. Ah! se m'avesse tolta la vita la perdonerei, ma togliermi l'unico mio amore, l'unica mia felicità, è troppo orribile!

Franca lo guardava e soffriva immensamente.

— Oh! Gordon — ella esclamò con voce tremante — come mai potete dire che mi è facile rinunziare a voi! Siete crudele e mi fate male, molto male. Sentite, Gordon, vi amo, vi amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e darei con gioia la mia vita per voi... ma mai e poi mai, nemmeno per amor vostro, commetterò un delitto. Ed è delitto, per me, sposare un uomo che ha moglie... sebbene divorziato.

Queste parole, e l'accento col quale furono pronunziate lo commossero: la collera, la rivolta sparirono dal suo animo. Egli rialzò la testa e guardò dolcemente, affettuosamente, la sua amica.

— Perdonatemi, Franca — mormorò — avete ragione, come sempre; come sempre siete la più valorosa, la più nobile, la migliore. Ma appunto perchè siete così generosa e buona, potete immaginare quanto mi sia doloroso il perdervi.

Vi fu un lungo silenzio, durante il quale i due innamorati si guardarono sospirando. Poi Franca, per la prima, si scosse e domandò:

— L'avevate riconosciuta ieri sera?

— Subito, — rispose Gordon, — appena la vidi. Vi ricordate, Franca, la sera del ballo di lady Dynely? Vidi allora il suo ritratto sulla copertina della romanza di Venturini. Ma mi volli illudere e mi persuasi non si trattasse che di una strana, singolare rassomiglianza. Cercai dimenticarla, e la dimenticai infatti fino al momento in cui ella mi apparve sulla scena.

— Oh! mi accorsi che qualche cosa di grave doveva esservi accaduto, — disse Franca, — ma non mi sarei mai immaginato potesse essere una cosa simile.

(Cont.)

La letteratura contemporanea di fronte a Verga

Scrisse una volta Renato Serra: «Qualcuno è lontano, in luogo glorioso da cui non lo vorremo disturbare. Verga: passano gli anni e la sua figura non diminuisce; il maestro del verismo si perde, ma lo scrittore grandeggia». Scrive oggi un giovine critico, Francesco Flora, in un appassionato volume, ov'è fatto nobilmente il processo alla letteratura contemporanea italiana (*Dal Romanticismo al Futurismo*; ed. Porta, Piacenza): «L'arte di Giovanni Verga, così salda di figure umane e di forze etiche, desta un'ammirazione puramente letteraria e verbale. Non bastano lodi di critici a farcela riprendere. Bisognerà che passi tutta la crisi d'oggi per avvicinarla con animo convinto».

Hanno ragione. Chi consideri serenamente lo stato attuale delle lettere italiane, e metta a confronto gli spiriti e le forme in esse dominanti, con quelli proprii dell'opera verghiana, deve riconoscerne la profonda differenza, anzi il violento e netto antagonismo. Giacchè è pur vero che, da Grazia Deledda al povero Tozzi, v'è una schiera di narratori, che alla guisa verghiana (*longo intervallo*) hanno tratto le più vive ispirazioni dalla propria terra, e per la loro eccellenza artistica hanno una notevole importanza. Ma d'altra parte, fra gli stessi *provinciali*, noi troviamo romanzieri, che come Antonio Beltramelli (quello d'un tempo, il migliore), non tanto raccontano e animano uomini, quanto esprimono stati d'animo e fantasticano creature di sogno; o, come Marino Moretti, si perdono in una minuteria *folk-loristica*, alla quale la sostanza narrativa difficilmente aderisce; o, come Michele Saponaro, si compiacciono di persistenti lirismi descrittivi, nei quali i personaggi, anzichè prendere rilievo, sfumano addirittura. V'è, dunque, nel campo stesso in cui parve specialmente seminare Giovanni Verga, una ricca e intricata vegetazione, che non è nata certamente da que' germi, ma da semi venuti d'altronde.

Che se, poi, usciamo da codesto provincialismo, nel quale sarebbe stupido ed ingiusto limitare l'arte universale e potente del Verga, ed osserviamo i colorati giardini, le livide petraie e i labirinti di specchi, in cui si fraziona e distingue il vasto dominio della letteratura italiana contemporanea, allora sentiamo, più che mai, l'assenza dello spirito verghiano. Qui non si deplora, si constata. Si constata il mutamento profondo, che nei dominii del pensiero, del sentimento, dell'arte, s'è prodotto in questi ultimi anni.

La temperie spirituale è cambiata. Pensate al cattolicesimo anarchico e disperato del Missiroli, e all'antistoricismo catastrofico del Tilgher; al relativismo universale d'Einstein, accolto entusiasticamente da più d'un filosofo, e allo scetticismo universale del Rensi; alla crociana filosofia dello Spirito e all'idealismo attuale gentiliano, d'accordo entrambi nell'ignorare Dio come Dio... O tutto, o niente; o dio, od ombre. Il pensiero italiano più vivido d'oggi non ci dice di più.

E che cosa ci dicono gli artisti più imbevuti di pensiero, i più cerebrali e tormentati? Fino a ieri, Giovanni Papini tirava calci alla filosofia, in nome d'una dottrina anglo-americana, ch'egli accettava, sì e no, in una inquietante incertezza. E Alfredo Panzini, dato un addio sconsolato alle antiche verità, non sa ancora accettare le nuove, rimanendo in bilico perpetuo, nella più vacillante bilancia. E Luigi Pirandello nega la verità, o assicura che tutto è illusione... Certo, essi non sono dei veri pensatori; nemmeno Papini, come ha definitivamente dimostrato, abbracciando all'improvviso ed in blocco tutto il domma cattolico. Ciò non toglie che il loro scetticismo, diventato fede palombea solo in Papini (fino a quando?), sia veramente un segno importante dei tempi.

D'altra parte, la critica, quella che insieme con la solita critica referendaria, od impressionistica, è stata la più in voga in questi ultimi anni, e che solo oggi qualche spirito alacre tenta di sorpassare insieme col *crocismo*; la critica, ch'è attività spirituale essenzialmente autonoma, ma che si trova fra l'arte e la filosofia, e però risente più o meno vivamente dei movimenti segreti d'entrambe, è tutta sensuale e frammentaria: sa cioè cogliere il particolare squisito e prezioso, il sapiente effetto stilistico, la speciale combinazione di colori o di ritmi, ma le sfugge l'idea centrale, la melodia fondamentale, la linea architettonica generale. E poichè non sa, demolisce le grandi costruzioni, riducendole in frammenti; si estasia dinanzi al frammento, e gli attribuisce un valore colossale, quasi cosmico; causa ed effetto nello stesso tempo, determina ed esprime, secondo le formule a lei proprie, le più caratteristiche tendenze dell'arte contemporanea, sensuale e frammentaria.

Ora, la filosofia e la critica, che dell'arte verghiana son come la spiegazione e la irradiazione, sono (chi non lo vede?) tutt'altra cosa! — Oh, io so bene che, secondo l'estetica più autorizzata, l'arte è il primo momento dello spirito, affatto privo d'ogni e qualsiasi astrattezza, e però quasi la contraddizione assoluta della filosofia. Ma l'arte e la filosofia, allo stesso modo della critica, pur essendo teoricamente autonome, procedono, di fatto, dalla stessa realtà inscindibile ch'è lo spirito, individuale ed universale; e però, mutando questo, mutano di necessità arte, critica e filosofia. E' dunque possibile, direi anzi necessario, considerare l'arte non soltanto in sè stessa, come espressione dell'attività estetica particolare, bensì in rapporto a tutto lo spirito, come espressione appunto di totalità spirituale. In particolare, l'arte di Giovanni Verga ci pare venuta, quasi per forza di fatalità, precisamente a suo tempo.

Tempo di positivismo, di materialismo storico, d'umanitarismo, infine, di realismo o verismo. Il positivismo relegava il mistero in plaghe nebulose e lontanissime, vane a tentarsi, e però filosoficamente inesistenti. Il materialismo storico vedeva il passato attraverso il presente, ossia considerava la storia come interpretazione del presente, e fra tutti i fattori dell'azione umana, non vedeva che quello economico. L'umanitarismo, più o meno socialistico, affermava l'eguaglianza di tutti i popoli, di tutte le classi, di tutti gl'individui, non in quanto fratelli e figli di Dio, bensì in quanto sollecitati dagli stessi bisogni e desiderii di benessere materiale. Il realismo o verismo, infine, proclamava la necessità che l'arte si attenesse alla riproduzione esatta e precisa della realtà, vista crudamente e senza aloni di mistero, come espressione degl'istinti fondamentali, e appunto per la generalità di questi, come manifestazioni non tanto d'individui, quanto di intere classi, o strati sociali, o *clans*. Richiedeva perciò opere vaste, complesse, o magari serie e cicli di romanzi.

Ebbene, il Verga migliore e maggiore ignora il mistero, nulla volendo sentire o vedere di là dalla vita o la morte; limita il suo campo d'osservazione alla realtà contemporanea, e precisamente a quella parte più bassa della società, in cui gli istinti sembrano scatenarsi nella loro più genuina elementarietà; fa la storia d'individui, o piuttosto di famiglie e paesi; lascia infine passare sulla sua umile e dolorante umanità un soffio discreto, ma profondo di simpatia. Ne' suoi grandi romanzi si sente una coscienza calma, sicura, equilibrata, che non si tormenta in dubbi angosciosi, e in negazioni brutali, e nemmeno resulta in una supervalutazione di sè; ond'è possibile la creazione di masse narrative compatte ed organizzate, da prendersi e lasciarsi nella loro effettiva interezza. S'intende bene che codeste caratteristiche non varrebbero nulla, se non apparissero in funzione dell'arte, ossia trasformate da semplice contenuto a forma di bellezza: nel che appunto consiste l'opera individuale dello scrittore. Ma quel contenuto dimostra la corrispondenza dello spirito del Verga con quello del suo tempo, e poichè questo è in profondo contrasto con lo spirito d'oggi, è forza riconoscere il contrasto di Verga coi tempi nostri.

* * *

Contrasto, rispetto alla critica ed alla filosofia... ed anche, occorre insistervi sopra rispetto all'arte: chè qui appunto esso si fa specialmente palese, e davvero indiscutibile.

Lasciato pure, se volete, la lirica, pel fatto che Verga non fu un lirico. Ma ricordiamoci, ad ogni modo, che i giovani d'oggi non leggono nemmen più le strofe squadrate e gagliarde del Carducci; e del D'Annunzio e del Pascoli rileggono soltanto le opere più sensuali e sensitive, le più impressioniste o frammentarie; e sanno a memoria Baudelaire e Verlaine, e conoscono anche abbastanza Claudel... E' vero che si fa un gran parlare di risurrezioni metriche classiciste, e poeti aulici ed illustri, come il Pastonchi ed il Chiesa, persistono nel loro *curriculum* tradizionale; ma la poesia futurista, ch'è poi quasi tutta la poesia degli ultimi anni, pur non sapendo creare nulla di veramente positivo e vitale, è riuscita tuttavia ad imporre il suo programma critico e polemico, non solo contro tutti gli accademismi, ma contro tutti gli ordini prestabiliti, e a far precipitare il decadentismo nell'assoluta negazione d'ogni spiritualità, col culto del suono per il suono, del colore per il colore, della parola per la parola...

Esaminate il teatro. O si tratta di pseudo-poemi storici e drammatici, il cui successo è fondato principalmente sulla decorazione e i costumi, interessanti il pubblico grosso e... meno grosso, per la loro esoticità temporale o spaziale, o di drammi e commedia d'intreccio, il cui interesse deriva dal *come andrà a finire, e chi è stato, e perchè ha fatto questo...*; o magari di lavori originali e veramente geniali; e in questo caso — l'unico, sul quale vale la pena di discutere seriamente — si tratta di lavori cerebrali e tormentati, ove i problemi sono quelli della verità, dell'illusione, dello sdoppiamento di coscienza, della creazione artistica... Appunto: Pirandello! Il quale non vede prima il fantasma poetico, il personaggio, e dall'azione di questo cava una morale e una filosofia; ma, precisamente all'opposto, prima pensa un problema, e poi va in cerca d'un [illegible] che lo giustifichi.

Considerate sopratutto il [illegible] di oggi. Panzini racconta e descrive sempre meno, commenta sempre più. L'equilibrio della *Lanterna* o della *Madonna di Mamà* è rotto: il lirismo s'è intorbidato e falsato, la meditazione s'è appesantita e... alleggerita, l'umorismo non è più spontaneo, ma tirato per i capelli. I romanzi panziniani non concludono nulla e finiscono come sono incominciati. Salvator Gotta annuncia i cicli di romanzi, alla Fogazzaro, con tesi da dimostrare, e impalcature ideologiche da sostenere. E Guido da Verona, se ha tanto da raccontare, questo è quasi tutto esotico ed internazionale, è tutto perversamente erotico e sensuale. S. Rosso di San Secondo narra delirii, allucinazioni, incubi, passioni esasperate, complicazioni di cerebralismo, esaurendo, volta per volta, tutte le possibilità artistiche racchiuse in una particolare situazione, anzichè aggiungere situazioni a situazioni, e costituire in tal modo una serie narrativa, veramente evolutiva. Con lui siamo sempre al quint'atto del dramma, o se preferite, appena al primo atto. E finalmente («finalmente» per modo di dire, chè la lista potrebbe continuare), il prosatore Govoni: prosatore impacciato, pesante, dispersivo, preoccupato, come il poeta, sopratutto di cromatizzare il mondo, e confessare le sue fantasie, i suoi rimpianti, le sue nostalgie, non riuscendo a raccontare — a giudicare almeno da questi suoi primi tentativi, che se stesso...

Che cosa è, invece, il teatro di Verga? Che cosa, il suo romanzo? — Il drammaturgo, lasciate da parte ogni esoticità e qualsiasi preoccupazione d'intreccio, pone delle passioni fondamentali: l'amore, l'odio, la gelosia; dei caratteri essenziali, tagliati con l'accetta: Turiddu e Alfio, Santuzza e Lola, gnà Pina e Nanni. E i personaggi, fiammeggianti di passione, s'urtano, cozzano, sprigionano la loro fatale tragicità, la quale si proietta sulla crudissima realtà di piccoli paesi siciliani. Nulla di cerebrale e di complicato; nulla di filosofico o morale, o soltanto quello che si può trarre, *a posteriori*, da una vera opera d'arte. — Quanto al romanziere dei *Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo*, egli compone dei poemi sinfonici, coi loro motivi fondamentali ampi e solenni, sviluppantisi ed intrecciantisi per intima necessità, e gli infiniti motivi secondarii, sorgenti da quelli e ritornanti a quelli, come le faville vive della paradisiaca riviera dantesca. E tutti i personaggi, concreti e vivissimi, non discutono problemi, nè stanno lì a dimostrare qualche verità: essi agiscono semplicemente. Agiscono e soffrono: agiscono per bisogni e desideri ineliminabili, soffrono non per dolori cervellotici e morbosi, ma reali ed umani... Colore? — effetti musicali? — Naturalmente anche questi ci sono — e meravigliosi —; ma non furono ricercati appositamente, perchè avessero un valore autonomo; bensì creati spontaneamente, per necessità di narrazione. Infine, l'io dello scrittore non è punto ostentato, anzi studiosamente dissimulato; e se, ciò non ostante, permea, e direi quasi trasuda, attraverso la massa narrativa, la causa è da ricercare della soggettività intrinseca e ineliminabile dell'arte, non in quella dell'io pratico.

L'arte di Verga non ha nulla d'essenziale in comune con la letteratura italiana di oggi, presa nel complesso e nelle più importanti tendenze. Ma codesta letteratura è di transizione, come di transizione sono la filosofia scettica, pessimista, relativista, antistoricista, e la critica sensualista e frammentaria, che la spiegano e insieme l'ispirano. Quand'essa sarà esaurita, superata da un nuovo spirito d'ordine e disciplina, Verga forse tornerà *attuale*, e con lui Alessandro Manzoni.

Per ora, egli rimane lontano ed estraneo, nonostante tutti compianti e tutte le commemorazioni.

LUIGI TONELLI

Cronache parigine

La fame di alloggi - I panettieri arricchiti - Fragole di riviera - La popolazione aumenta.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, sera.

Parliamo di alloggi. Dal 1914 non sono state costruite in Parigi nuove abitazioni. Da qualche mese a questa parte si è potuto constatare un certo risveglio edilizio. Si costruisce, è vero, sopratutto nel centro della città, ma gli edifici che sorgono sono in generale destinati a banche o a sedi di grandi aziende che si stabiliscono là dove prima sorgevano abitazioni civili. In quanto alle nuove costruzioni non destinate al commercio, è meglio non parlarne: è roba per milionari! Per appartamenti di due o tre camere, con tutto il *comfort* moderno, ascensore, riscaldamento centrale, telefono, ecc., si chiedono trenta, trentacinque, quarantamila franchi all'anno di pigione. La speculazione ha approfittato della ricerca affannosa di terreni che hanno raggiunto prezzi inverosimili. Un paio d'anni prima della guerra il terreno su cui sorgeva il *Café Anglais*, sul Boulevard des Italiens, a due passi dalla piazza dell'Opéra, era stato venduto ad un industriale tedesco al prezzo di sette od ottomila franchi il metro quadrato, prezzo che parve allora fantastico. Oggi, invece, sarebbe di un eccezionale buon mercato! Sul Boulevard Bonne Nouvelle, là dove la cerchia dei grandi boulevards assume un aspetto più popolare, un imprenditore di lavori, arricchitosi durante la guerra, aveva acquistato un blocco di case che si affrettò a far demolire, coll'idea di farvi costruire un immenso edificio che doveva servire di sede ad un grande giornale *Le Nouveau Temps* che doveva fare una concorrenza speciale al grande organo comunale della sera, e nel quale avrebbero trovato posto anche un teatro, un immenso cinematografo e non so che altro. Questo progetto, di americana grandiosità, andò a monte, ma il grande industriale fece egualmente un affare d'oro. Il *Matin*, i cui uffici sono situati a quel terreno, aveva pensato di acquistarlo, per stabilirvisi in modo ancor più completo ed aveva offerto diciottomila franchi per metro quadrato. Ma una Società di assicurazioni svizzera ne offrì ventiduemila e la sua offerta venne accettata. C'è da fremere a pensare all'affitto dei futuri appartamenti! Ma il grande industriale è contento! In questa semplice operazione egli ha realizzato una quindicina di milioni di benefizio!

E si parla di lotta contro il caro-viveri. Un'offensiva sferrata con questo obbiettivo non ha approdato che ad un risultato molto modesto: la diminuzione del prezzo del pane di un soldo per chilogrammo, dopo però che i fornai hanno realizzato benefici scandalosi. Nei quartieri più popolari, due panetterie su tre hanno cambiato padrone da due o tre anni a questa parte. Un fornaio di Clignancourt soleva dire che con quel mestiere dopo qualche anno di lavoro ci si poteva ritirare tranquillamente. Ma non ha atteso nemmeno quindici mesi per piantare bottega e vivere di rendita! Un suo collega, la cui moglie faceva la domestica negli ultimi tempi della guerra, aveva preso in prestito 10 mila franchi per comprare, un po' prima dell'armistizio, una bottega di fornaio. I suoi affari sono stati così prosperi, che l'ha ora ceduta per 250 mila franchi! Per aumentare i loro proventi, i fornai meno scrupolosi — e purtroppo non sono pochi — hanno ridotto considerevolmente la fabbricazione del pane ordinario ed aumentata quella del pane di lusso, nel quale non sono tenuti ad osservare il peso prescritto. E' facile immaginare gli abusi che vengono commessi.

Protestare? Mai più! L'arroganza dei commercianti, che in passato erano generalmente modelli di cortesia, sembra crescere nella stessa proporzione colla quale si arrotondano i loro benefici. «Se non vi piace, lasciatelo!». Gran parte della responsabilità di questo stato di cose ricade però sul pubblico stesso: bisogna convenirne. Qualunque cosa, di forta a qualsiasi prezzo, trova subito acquirenti. L'altra mattina, per esempio, sono giunte dalla riviera, in aeroplano, le prime fragole della stagione, in due minuscoli canestrini, uno dei quali conteneva diciotto frutti e l'altro ventuno. Essi vennero venduti in un batter d'occhio ed alla sera, in un grande ristorante, i clienti pagarono senza batter ciglio, 25 franchi la porzione di cinque fragole quasi senza profumo e senza sapore!

Questo esempio, moltiplicato all'infinito ed applicato, naturalmente fatte le debite proporzioni, a tutte le classi sociali, spiega meglio di tante parole, l'inefficacia della lotta intrapresa contro il caro-viveri.

Ed il pubblico... aumenta. Infatti, dal censimento del marzo dello scorso anno, risulta che la popolazione di Parigi e dei suoi sobborghi è aumentata, in dieci anni, di 240,000 anime.

La signora Curie all'Accademia di Francia

Parigi, 8, mattino.

La signora Curie è stata eletta membro dell'Accademia di Medicina, essendosi ritirati in suo favore gli altri candidati.

I funerali di Marradi

Livorno, 8, mattino.

Hanno avuto luogo i solenni funerali di Giovanni Marradi. Vi hanno partecipato tutte le autorità cittadine e numerose Associazioni ed una gran folla di popolo. Prima che il corteo funebre si sciogliesse hanno pronunciato discorsi di saluto all'estinto il Sindaco, il Prefetto, il senatore Orlando, il provveditore agli studi e l'on. Mancini. Durante i funerali i negozi sono stati chiusi in segno di lutto.

La neve a Napoli

Napoli, 8, sera.

Dopo un improvviso e brusco abbassamento di temperatura, questa notte ha nevicato abbondantemente. La neve è caduta sulla città fino alle ore 2 di stamane e la città è ricoperta da un candido manto, offrendo uno spettacolo che da molto tempo non si osservava.

Come i Cardinali americani appresero la notizia della elezione del Papa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Col transatlantico *Lorraine*, che ha subìto una tempesta che ha prodotto avarie a tutto il ponte superiore, sono giunti all'Havre ieri i cardinali Begin, arcivescovo di Quebec, e Dougherty, arcivescovo di Filadelfia. I due porporati sono partiti per Parigi, ove sono giunti ieri sera e da dove continueranno il viaggio per Roma. Essi erano stati avvertiti l'altro ieri per radiotelegrafo della elezione del nuovo Pontefice. Il cardinale Dougherty, pur osservando un grande riserbo, ha espresso la sua profonda soddisfazione per l'elezione del cardinale Ratti, deplorando di non aver potuto assistere alle deliberazioni del Conclave. Il cardinale Begin, un prelato di 82 anni, che ricevette il cappello cardinalizio nel 1914, nello stesso tempo di Benedetto XV, si è mostrato particolarmente lieto della elezione dell'arcivescovo di Milano. «Sua Santità Pio XI — ha detto — conosce già tutte le gravi questioni che il Vaticano è chiamato a discutere. Questa elezione produrrà il miglior effetto nei circoli cattolici canadesi, ed i francesi hanno ragione di essere particolarmente sensibili della scelta del Sacro Collegio».

Non nascono naturalmente i malcontenti e questi sono quegli anticlericali per i quali una politica di riconciliazione rappresenta il maggiore pericolo. Tra questi è la *Lanterne*, che dell'anticlericalismo si è fatto un dogma. Il giornale si mostra sopratutto allarmato dall'amicizia che lega il nuovo Pontefice al Nunzio Cerretti. «Il Nunzio Cerretti, amico di Ratti, come lo era del suo predecessore, continuerà dunque in Francia la politica di riconciliazione. Grande amico nei suoi discorsi della Francia, il Papa rimarrà sempre per la Repubblica un avversario, poichè quest'antagonismo è fatale. Ma vi sono varie maniere di continuare una lotta inevitabile. Quella dell'intransigente Sarto ci sembrava infinitamente più leale e meno temibile di quella del conciliante marchese Della Chiesa. Questa politica di riconciliazione è per noi un pericolo. La storia ci insegna infatti che il clericalismo è sopratutto pericoloso quando prende una forma liberale. Poincaré pretende di essere un uomo di sinistra, ed anche onestamente un libero pensatore. Egli sarà tra breve messo alla prova dalla sottigliezza di papa Ratti».

Ed il *Rappel* sottolinea che il cardinale Ratti è colui che aveva più liberamente dato corso alle sue simpatie francesi. Della stessa opinione non è però l'*Ere Nouvelle*, la quale, rilevando che il nuovo successore di San Pietro è stato anzitutto il candidato di don Sturzo e dei cattolici italiani, conclude un lungo articolo dicendo che coloro i quali invocano così spesso gli interessi ed i diritti della Francia tradizionale protettrice dei cristiani d'Oriente, vedranno presto se sotto questo punto di vista la Francia avrà da applaudire all'elevazione al trono di San Pietro di un papa italianissimo; e scommette che i cattolici francesi non tarderanno a rimpiangere Benedetto XV e Pio X. Ma l'*Oeuvre*, pur notando che il cardinale Ratti è stato sostenuto dal partito popolare italiano, rileva che appunto questo è un partito che aspira al ristabilimento dell'equilibrio in Europa, e che in Francia l'elezione di Pio XI sarà bene accolta da tutti coloro che sono ostili a qualunque politica di avventure, e sperano di vedere sorgere finalmente un'era di pacificazione.

Maffi designò Ratti al papato

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni circa le votazioni del Conclave: «Nella prima votazione gli intransigenti concentrarono i loro voti sopra due candidati: La Fontaine e Merry del Val. Quest'ultimo riportò otto voti. L'altra tendenza, la transigente o politica, divise i suoi voti tra i cardinali Maffi e Gasparri, il primo però ebbe una forte prevalenza sul secondo. Le cose non mutarono in alcuni successivi scrutinii. Solo che gli intransigenti votarono tutti per La Fontaine, tranne qualche voto disperso che andò su qualche figura di secondaria importanza. Gli altri porporati insistettero invece a votare per Maffi e Gasparri. Questi due candidati tra tutti e due raggiungevano i due terzi dei votanti necessari per la elezione, mentre gli intransigenti rimasero fermi nelle loro posizioni, senza guadagnare terreno, ma senza fare convergere i loro voti su uno dei candidati della seconda tendenza. Fu domenica che il cardinale Maffi si levò nella Cappella Sistina e pronunziò un eloquente e nobile discorso, invitando gli eminentissimi a mettersi d'accordo sul nome del cardinale Ratti. La rinuncia del cardinale Maffi trovò consenziente il cardinale Gasparri, e così il Ratti ottenne i due terzi di voti necessari alla nomina. Furono poi il cardinale Maffi ed il decano cardinale Vannutelli che fecero deliberare l'attuazione della benedizione dalla loggia esterna di San Pietro».

La questione del nuovo Arcivescovo di Milano

Milano, 8, mattino.

Intorno alla sede vacante del nostro Collegio arcivescovile abbiamo avuto questi chiarimenti. Il cardinale Ratti, appena preso possesso della diocesi, non ebbe da parte del Governo italiano il riconoscimento ufficiale. Il mancato riconoscimento ufficiale non va interpretato — ci diceva il nostro informatore — come una manchevolezza da parte del Governo. La solita burocrazia! Il cardinale ebbe l'*exequatur*, ma non ebbe il decreto di possesso civile. L'atto sarebbe forse giunto a giorni. Sopraggiunto il fatto nuovo, giusta le leggi delle guarentigie, la diocesi dovrebbe rimanere sede vacante per sei mesi. Non avendo però il Governo dato il suo benestare al Ratti e quindi non figurando egli nell'elenco ufficiale dei cardinali, può darsi che Pio XI, conscio dei bisogni della diocesi, nomini il suo successore quanto prima e si spera che non vi sarà da parte del Governo nessun ostacolo. In tale modo la nomina del nuovo arcivescovo potrebbe avvenire anche fra 15 giorni.

Lo sciopero dei comici a Milano virtualmente finito

Milano, 8, mattino.

Lo sciopero degli attori drammatici, che durava da oltre un mese, può dirsi virtualmente finito. Non vi è stato da parte delle organizzazioni un vero e proprio ordine di riprendere il lavoro, ma nelle comunicazioni fatte al comizio di ieri si è lasciata libertà ai singoli organizzati di ripresentarsi, qualora lo credessero, alle proprie Compagnie. L'invito è stato accolto dalla gran maggioranza, e fin da ieri sera molti sono tornati agli abbandonati palcoscenici. Qualcuno più ostinato non ha accolto l'invito. Comunque, lo sciopero sarà continuato da una esigua minoranza, alla quale il Comitato di agitazione e le organizzazioni confederali non faranno mancare il loro appoggio ed il loro aiuto morale e finanziario. La deliberazione di lasciare ai comici la libertà d'azione sarebbe stata presa in una seduta del Consiglio generale del Comitato di agitazione, tenuta in via Palermo, presenti i rappresentanti di tutte le organizzazioni in lotta. La notizia che con il prossimo anno comico ben tredici Compagnie drammatiche si sarebbero sciolte, tra cui le due Compagnie del Teatro del Popolo, quella di Campanozzi e quella di Milano; la minaccia dei proprietari di teatro uniti in un ingegno formale di procedere alla serrata in tutta Italia qualora in un solo teatro si fosse scioperato, fecero scartare il progetto di uno sciopero generale, che, a quanto pare, era già allo studio.

Gismano, segretario dei drammatici, considerando che gran numero di attori il 1.o marzo rimarrà disoccupato, pregiudicando involontariamente la posizione dei compagni in lotta, richiese di regolare separatamente la vertenza in corso, nell'interesse dei propri soci, dispensando le altre categorie dall'offerta solidarietà per un allargamento dell'agitazione, e la Confederazione dei lavoratori del teatro accoglieva la richiesta del segretario della Lega artisti drammatici.

Giornali e riviste

Si continuano ad esumare aneddoti su Molière. E i *Débats* riferiscono un curioso episodio, dal quale risulta che il grande autore comico fu comicamente mistificato da un grave personaggio, a torto oggi dimenticato, che occupò nel grande secolo un posto non trascurabile ed il cui spirito non mancava nè di coltura, nè di finezza. Egli era il presidente Toussaint Rose, marchese di Coye, che durante cinquant'anni fu segretario del Gabinetto del Re, presidente nella Camera dei Conti. Il Re aveva in Toussaint Rose una confidenza per così dire assoluta. Toussaint Rose possedeva un sarcasmo mordente, che lo rendeva un fabbro molto pericoloso. Una sera, dopo la rappresentazione del *Medico suo malgrado*, Molière e Toussaint Rose si trovarono ad un pranzo in casa del Duca di Montausier. Molière fu invitato, alla fine del pranzo, a dire la Canzone di Sganarello:

Qu'ils sont doux,
Bouteille jolie,
Qu'ils sont doux,
Vos petits glouglous!
Mais mon sort ferait bien des jaloux
Si vous étiez toujours remplie.
Ah! bouteille, ma mie,
Pourquoi vous videz-vous?

Ai applausi cessati, Toussaint Rose accusa Molière di plagio. I versi sarebbero stati tradotti dal latino dell'*Anthologia*. Molière s'irritò. Chiede all'accusatore le prove. Allora Toussaint Rose si alza e recita:

Quam dulces
Amphora amoena,
Quam dulces
Sunt tuae voces!
Dum fundis merum in calices,
Utinam semper esses plena.
Ah! cara mea lagena,
Vacua cur jaces?

Molière, confuso, cerca di scolparsi... Nasce una discussione erudita. Infine Toussaint Rose scopre il tranello, stringendo la mano a Molière, gli confessa che si tratta d'una sua improvvisazione.

* * *

Nel pranzo offerto agli Anziani dal console Camillo Bolognetti nel luglio 1705, alloro uscita dalla carica di Gonfaloniere, il trionfo della tavola rappresentava un'alpestre montagna, sulla quale stavano due statuette: Felsina e la Libertà, sostenendo lo stemma del Gonfaloniere, con altre statue più piccole, che reggevano gli stemmi degli Anziani. Ai piedi della Montagna, ricorda il *Progresso*, scaturivano da quattro lati i canali principali del paese, cioè: Reno, Savena, Idice e Samoggia. Vi furono tre grandi portate di piatti caldi, la prima di antipasti, la seconda di pesci de' più rari, la terza di arrosti di fagiani, coturnici, quaglie, pollastrelli ed altro, con quell'abbondanza che richiedeva il numero degli invitati. Non meno spettacoloso fu il banchetto dato dal conte Girolamo Bentivoglio nel secondo bimestre del 1713. Eravi nel mezzo un'ampia vasca piena d'acqua, dalla quale sorgeva una roccia con ramoscelli carichi di varie frutta. Attorno alla vasca erano le tavole dei commensali, che vedevano arrivare le vivande trasportate su barchette elegantemente ornate. Queste sontuose imbandizioni si ripetevano ogni anno sempre con maggiore sfarzo; onde nel 1702 si pensò di stabilire una prammatica, o regolamento, che limitasse un po' l'abuso delle colazioni e dei pranzi. Fu stabilito che la colazione della famiglia di palazzo non oltrepassasse i quarantadue piatti e per la prima volta dell'ingresso al Gonfalonierato si permetteva, fino a quarantasei piatti. Altre limitazioni riguardavano la colazione degli Svizzeri; ma con tutto ciò si continuò come prima ad offrire sontuosi banchetti, e quando il 26 febbraio 1710 fu estratto Gonfaloniere il conte Alessandro Pepoli, invitò la famiglia di palazzo ad una colazione di cinquantadue portate e «tutta roba di pregio (scriveva un cronista), portata in canestre dipinte a scacchi, con banderuole di zendado vagamente miniate, conficcate nel rostro di tanti cigni di stucco inargentati», allusivi allo stemma della famiglia Pepoli.

* * *

Quando Guasti non recita, che cosa fa? Ecco il quesito, amabilmente indiscreto, che si pone il *Messaggero*. Ma quando Amerigo Guasti non recita... fa il direttore! Egli è così totalmente assorbito dalle sue mansioni, che dimentica le sue più care e segrete aspirazioni, tra le quali c'è anche quella di essere commediografo. Ma è in virtù di queste rinunzie che la sua Compagnia appare sempre squisitamente affiatata, nonostante qualche deliziosa spavalderia di Dina Galli. Non è detto, però, che l'eccellente Amerigo non si dolga in cuor suo di queste rinunzie. Egli pensa, con un certo senso di nostalgia, che avrebbe anche potuto essere, oltre che un attore comico, un buon violinista. Sì; perchè se Amerigo Guasti non avesse riportato sulle scene quei successi che il pubblico conosce, non avrebbe rinunciato al suo violino, avrebbe iniziato una carriera decisamente musicale e, forse, si sarebbe lasciato crescere la zazzera. Ma pochi sanno che egli avrebbe anche potuto diventare, invece che un simpatico gabellotto della scena, un marinaio di stile. Guasti aveva uno zio armatore... non sembra l'inizio d'una fiaba?... E lo zio armatore del Guasti aveva giurato che il suo irrequieto nipote dovesse diventare nocchiero. O — se più vi piace — capitano di lungo corso. All'età di tredici anni Amerigo Guasti salpò per la prima volta su un battello dello zio e iniziò il suo viaggio intorno al mondo... Tre anni. Ma finalmente Luigi Rasi, che a Firenze aveva avuto il piccolo Guasti fra gli allievi della sua scuola di recitazione, ottenne che il giovinetto abbandonasse il mare tempestoso e infido per affrontare il palcoscenico. Luigi Rasi aveva pronosticato ad Amerigo un sicuro successo, e non ebbe pace se non il giorno in cui vide ritornare all'ovile la pecorella smarrita.

* * *

Ce n'è oggi, nella gamma dei colori, anche un colore «Princess Mary». Perchè il bleu è il colore preferito dalla figlia del Re d'Inghilterra, la principessa Mary — che andrà sposa del visconte di Lascelles il 28 febbraio prossimo — il bleu è diventato, da oggi, il colore di moda in tutto il Regno Unito. Si tratti di *toilettes* per teatro o di abiti da ballo — informa il *Journal* — il modello può variare, ma il colore rimane lo stesso. I nastri dei cappelli, i nastri che ornano i capelli dei bambini, le borsette, le scatole per dolci, tutto sarà in bleu. Solo il cielo continua a mantenersi velato, attendendo ad un grigio che non è di prammatica. I cronisti mondani hanno, intanto, un gran da fare! Essi informano che le grandi manifatture di Bradford, di Leeds, di Sheffield e di Londra lavorano a fabbricare in grandi quantità ogni sorta di «ricordi» e di gioielli, che saranno venduti il giorno delle principesche nozze. Gli allievi della Scuola Nazionale di Pasticceria sono attualmente occupati a preparare i quattro «wedding cakes» — i pasticci di nozze, che dovranno essere presentati alla futura signora Lascelles dopo la cerimonia nuziale nell'Abbazia di Westminster. La ricetta di questi grandiosi dolci rimane, naturalmente, avvolta nel più geloso dei segreti.

* * *

La notte dal giovedì al venerdì santo i parigini — narrano «Les Annales» — salivano in pellegrinaggio sul Monte Valeriano, dove sorgeva una cappella del Santo Salvatore, detta anche del Calvario, che il padre Charpentier, prete della Diocesi di Meaux aveva fondato, radunandovi col permesso del cardinale di Retz, arcivescovo di Parigi, una Confraternita di religiosi che prese appunto il nome di Confraternita dei Padri del Calvario. Ma già il padre Charpentier era stato preceduto dall'anacoreta Antonio, che fin dai tempi di Enrico IV, aveva vissuto austeramente, errando e digiunando, nel romitaggio di Monte Valeriano. La Rivoluzione soppresse con la Congregazione dei Padri del Calvario, questo «caso» parigino di anacoretismo. Dopo la tormenta rossa la cappella fu riaperta al culto e si ritrovò sotto una cripta del Coro il corpo del padre Charpentier, in istato di perfetta conservazione. Ma la cappella non doveva esistere molto tempo ancora. Il Concordato diede l'ordine di raderla al suolo. Esso preparò il posto a quel forte del Monte Valeriano, che dopo aver avuta quella funzione che tutti sanno, nel '70, sta per diventare ancora la meta di pellegrinaggi parigini, ma in ben altro stile...

CRONACA CITTADINA

Questione di finanza e di disciplina al Consiglio comunale

La riunione del Consiglio, fissata per le 20,30 viene iniziata, sotto la presidenza del Sindaco, alle 21. Appena letto il verbale il Sindaco si alza ed i Consiglieri — meno la minoranza — lo imitano. Il SINDACO dice:

«Signori Consiglieri, i Padri della Chiesa riuniti in austero Conclave in Roma hanno eletto a Sommo Pontefice l'eminente Cardinale Achille Ratti. Penso di avere con me la maggioranza della popolazione nostra compiacendomi — nella qualità di credente e di italiano — del lusinghiero evento. La coltura squisita e profonda che è patrimonio del nuovo Pontefice Pio XI, dev'essere riguardata di vivo compiacimento per noi perchè la scienza — associata alla santità della vita e del costume ed allo zelo apostolico già noto e celebrato specialmente in Lombardia — assurge alla suprema dignità di faro della coscienza dei cattolici del mondo. E l'atto primo del nuovo Pontificato fu la benedizione alle genti tutte del mondo attraverso la Roma ed all'Italia che l'accoglievano nella presenza giubilante di popolo immenso e colla presentazione delle armi per parte delle nostre truppe meravigliose sempre in pace ed in guerra.

«Saluto il fortunato evento nella commozione patriottica di italiano in questo giorno anniversario della promessa Reale dello Statuto al popolo Subalpino, Statuto liberale sul quale è costruita lo Stato della nazione italiana. Che l'umanità si avvii sul cammino della tranquillità serena degli spiriti e delle coscienze, e della fraterna cooperazione dei popoli. Che l'Italia si avvii sul cammino del rinnovato amore tra i suoi figli».

Si discutono subito le deliberazioni presedalla Giunta. Sul comma 2 — Soppressione di cinque Sezioni di guardie municipali — RAVETTI vuol sapere come si provvederà per quella località dove le Sezioni saranno soppresse. L'ass. GRASSI gli dà spiegazioni dicendo che dalla progettata riforma nessun inconveniente deriverà alla cittadinanza. PICCIONI si preoccupa del funzionamento del Commissariato degli alloggi che … agenti municipali che prima aveva a sua disposizione sono stati ritirati. Poichè c'è un'interrogazione del consigliere Dante su questo argomento il Sindaco l'invita a svolgerla subito. DANTE rileva che l'opera degli agenti al Commissariato è proprio necessaria e perciò propone di restituirli al primitivo incarico. GRASSI contesta anzitutto che il Commissariato funzionasse bene quando aveva le guardie. … del servizio di queste, perchè il Commissariato le adoperava in modo tale che quasi nessun vantaggio ne derivava alla cittadinanza. Ma le guardie vennero ritirate per i lavori del censimento e appunto per … che agenti in servizio attivo rimanessero a far gli scritturali. Infine correvano fra la cittadinanza voci poco belle sul funzionamento del Commissariato e l'Amministrazione volle evitare che una luce sfavorevole si riverberasse anche sul Corpo delle guardie civiche. PICCIONI dichiara d'essere poco soddisfatto delle dichiarazioni dell'assessore. Ritiene necessario che le guardie siano restituite al Commissariato. DANTE non è soddisfatto neppur lui delle spiegazioni … Il SINDACO spiega che l'Amministrazione è conseguente alle leggi e per il Commissariato ha speso in un anno più di 200.000 lire, mentre le … governative non concorrono in alcun modo. «S'è detto qui e fuori di qui che il Commissariato non serve a niente. E allora decidiamoci. Vogliamo dare le guardie a un organismo che proclamiamo inutile?». Piuttosto facciamo tutti insieme nuove pressioni perchè il Commissariato risponda meglio allo scopo, quantunque mancando gli alloggi è cosa non facile. E con questo l'interrogazione Dante resta esaurita.

Si ritorna in carreggiata con brevi parole di STELLA che vuole sia intensificata la sorveglianza sulla collina da parte delle guardie municipali.

Parlano ancora PLASSA, RESTAGNO, OLIVA, ed a tutti risponde ancora l'assessore GRASSI, dopo di che la deliberazione viene approvata.

Questione disciplinare

E viene in discussione la deliberazione della Giunta relativa al contro-ricorso che la Amministrazione vuole contrapporre al ricorso avanzato alla Giunta provinciale amministrativa dal maresciallo dei pompieri Leomagno, contro una punizione inflittagli perchè era stato compreso nella lista dei probiviri dell'Associazione generale operai, cosa che l'Amministrazione ritiene contraria al Regolamento del Corpo dei pompieri. GASCA, che ha presentato da tempo un'interpellanza al riguardo, lamenta che il Consiglio venga chiamato a decidere sopra una questione che non ancora è stata sottoposta al suo giudizio in sede di merito. Rileva che il Leomagno fu sottoposto a Consiglio di disciplina per una colpa, ma invece la punizione gli venne inflitta non per la colpa ascrittagli, ma per un'altra non contestatagli. Così si è voluto fare per non esporre al ridicolo il denunziante. Lamenta l'eccessiva gravezza della punizione inflitta al Leomagno, e dichiara che da tutte queste considerazioni è tratto a giudicare che il provvedimento preso contro il maresciallo sia un'ingiustizia. TASCA dice che a nome del suo partito porge una pubblica attestazione di solidarietà all'agente colpito. Trova che la denunzia contro il Leomagno è frutto d'un impulso eccessivo. Se si è voluto dare un esempio si è andati oltre il segno e pertanto si è provocata una legittima reazione. Esorta il Consiglio a sospendere il procedimento in corso per riesaminare con più alti criteri la questione.

Anche il consigliere ROMITA è d'avviso che dati i vincoli di solidarietà esistenti nel Corpo dei pompieri, colpendo il Leomagno, non reo di alcuna colpa reale, si ferrà a colpire l'intero Corpo pompieristico che tante ragioni di compiacimento ha dato alla cittadinanza. «Non si può — dice — vivere in continuo attrito coi dipendenti comunali». Il Consigliere VIDARI propone di chiudere la discussione. L'assessore GRASSI risponde agli oratori dicendo che il Leomagno fu appunto assolto dalla prima imputazione perchè riconosciuto esente da colpa e fu punito invece per un'altra mancanza. Norma costante dell'Amministrazione fu di non tollerare che i membri dei Corpi armati facessero parte di Associazioni politiche...

Voci dei socialisti: — Era di mutuo soccorso, non politica.

GRASSI — Non obblighatemi a documentare la politicità dell'Associazione generale operai! (Urla sui banchi della minoranza, approvazioni dalle altre parti). L'oratore continuamente interrotto dai socialisti, continua dichiarando che non fa nessuna persecuzione.

I consiglieri Ronco, Gioda, Buscaglione, applaudono le ultime parole del Grassi ed i socialisti li investono con una raffica d'invettive che gli altri ribattono.

Il SINDACO constata anzitutto che nell'aula consigliare è una cosa inconsueta sentir le ragioni sfavorevoli all'Amministrazione. Dice poi che il contegno del Leomagno di sprezzante alterigia e di indisciplina verso tutti i suoi superiori costituì la prova massima della sua insubordinazione». La Giunta, di fronte al parere del Consiglio di disciplina, aveva la via tracciata. Il punito ha creduto di ricorrere contro la Giunta: la Giunta ha il dovere ed il diritto di difendersi. E questo vuol fare! (Approvazioni della maggioranza, rumori dei socialisti).

ROMITA propone la sospensiva perchè il Consiglio possa conoscere tutti gli elementi della questione. Ma il Consiglio non l'approva.

PICCIONI, a nome dei suoi compagni di gruppo, dichiara che voterà la proposta della Giunta. Scoppia un nuovo vivace scambio di apostrofi fra popolari e socialisti che si rimandano l'accusa di «gesuitismo». Si fa quindi l'appello nominale e la proposta della Giunta risulta approvata con 30 voti contro 15.

Tasse comunali

Si ritorna a parlare delle tasse comunali e più specialmente della tassa di famiglia. NUTI lamenta che il Consiglio sia chiamato a discutere in modo frammentario sui provvedimenti tributari. Invoca la revisione delle tabelle di imposizione e della quota di esenzione per i membri della famiglia. Deplora che un Decreto governativo limiti al 7 0/0 la massima quota tassativa. Insiste nel concetto che bisogna dare il contributo la sensazione della giustizia tributaria. I detentori di grosse fortune, che lo Stato ha beneficiato, limitando al 7 0/0 l'aliquota, dovrebbero sentire il dovere di concorrere alla sistemazione delle finanze comunali che il provvedimento limitativo ha gravemente danneggiato.

CATTANEO LUIGI, persuaso che gli studi in materia da parte dell'Amministrazione non siano completi, vorrebbe che si sospendesse ogni deliberazione, perchè venga riesaminata tutta la questione. L'assessore INVREA, in merito alla tassa di famiglia, dice a Nuti che non era il caso di far precedere a questa una discussione di indole generale, perchè il programma dell'Amministrazione non è affatto modificato. Ora non si tratta che di approvare alcuni provvedimenti derivati dalla promulgazione del Regio Decreto 19 novembre 1921. Quanto alla tassazione delle maggiori fortune, che ora sfuggono, perchè protette dal segreto sulla denuncia del patrimonio, è da augurare che in proseguo di tempo, sia la legge attuale venga riveduta, i Comuni siano messi in grado di far concorrere ai gravami municipali tutti i cittadini, in proporzione dei rispettivi redditi.

Procedutosi alla votazione, i consiglieri della minoranza non si alzano. I popolari gridano: — Come, neanche la sovrimposta approvate? Allora siete voi i protettori dei pescicani!

I socialisti ridono, e le proposte della Giunta risultano approvate, quantunque alcuni popolari come Michelotti, Oliva, Rampino, Raveni ed altri abbiano votato contro insieme ai socialisti.

Sulla tassa di esercizio e rivendita fa alcune proposte il consigliere MARCHESI, al quale l'assessore INVREA risponde che l'Amministrazione non può accettarle perchè la materia è anche di competenza governativa. Anche questa tassa è approvata.

In merito al sussidio straordinario all'Ospedale Martini, GASCA raccomanda la questione ospedaliera.

La seduta è tolta alle 23,45.

Il cuore dei nostri lettori

Ci sono pervenute, ieri, le seguenti offerte per la famiglia Gabetti: N. N., L. 100 — N. N., L. 100 — Coniugi Franceschi, L. 10 — Mario e Adriana, L. 10 — I commessi della Ditta E. Rostirolo, L. 25 — Angelo Rogliati, L. 10 — Coniugi Galeazzo, L. 10 — Sorelle Ghisetto, L. 5 — Anonimo, L. 20 — N. N., L. 5 — N. N., L. 10 — Mastripieri Adele da Piazza, L. 2 — Fabbri Guido e famiglia, L. 3 — Malta Giuseppe, L. 20 — Fede, L. 5 (altre 10 sono nell'elenco per Cioffi e sorelle Moretta) — N. N., L. 2 — Carmelina, L. 5 — Serafina e Gino Negro, L. 5 — Gli studenti della 3.a A classica del Liceo D'Azeglio, L. 111 — La bimba Jolanda Lionella, L. 10 — Ditta Berbola, L. 10 — Cav. Tinozzi Virginio, L. 10 — Fassio e Picchio, L. 3 — Sperant Giulio, L. 10 — Fratelli Bocca, L. 10 — Un gruppo di amici, L. 20. — Totale L. 531.

Complessivamente abbiamo ricevuto per il Gabetti L. 1380. Gli abbiamo ieri stesso consegnato la somma raccolta il primo giorno, cioè, L. 613 perchè avesse un immediato aiuto.

Ci sono pervenute ancora per l'agente Cioffi e le sorelle Moretta, pure danneggiate: Fede, L. 10, (altre 5 sono nell'elenco per Gabetti) — Amalia, L. 20 — Maria Ginatta Salomone, L. 20 (per Cioffi).

Da dividersi tra il Gabetti, il Cioffi, e le sorelle Moretta, ci pervennero lire 110 dai seguenti oblatori: Giordana Gino, L. 50 — Muratore Giovanni, L. 5 — Cena Ettore, L. 5 — Boffa Vittorio, L. 5 — Paglierò M., L. 5 — Colonna Guglielmo, L. 10 — Cavaglià Magenta, L. 10 — Cino, L. 10 — Maroni Gino, L. 10 — C. E. B., per un augurio, L. 20 — A. L. G., L. 5 — Un gruppo di amici, L. 5.

Fanciulli da proteggere

Il Comitato difesa fanciulli terrà, negli ultimi giorni di Carnevale, — di fianco alla chiesa di San Francesco da Paola (via Po) — un Banco di Beneficenza per mantenere i numerosi protetti, di cui 50 sono raccolti in Torino, nel nuovo Istituto, di via Gioanetti, N. 15. Sono quasi tutti fanciulli, strappati a famiglie indegne, che hanno speciale diritto a tutta la carità dei buoni. Non dubitiamo che tutti vorranno concorrere a questa alta opera umanitaria, e si prega di inviare le offerte ed i doni in via Amedeo Avogadro, 11, — presso il sig. avv. Pola, — che è il papà di questi poveri bambini.

Il gran Veglione torinese

Torna al tuo paesello... - La giostra e i costumi - L'assegnazione dei palchi.

I giornalisti milanesi annunciano il loro gran Veglione della Scala al... «Lirico», per il venerdì grasso del carnevale ambrosiano, con un titolo astronomico di sapore... einsteiniano: *La terra non gira*. Ma al nostro Veglio, al veglione dei giornalisti torinesi, venerdì, 24 corrente, girerà la giostra. Una giostra autentica, tutta in ghirigori, nella piazza del paesello festosamente colorito da Manca, che allo Stadium — con questo freddo, poveretto! — sta risolvendo su chilometri quadrati di carta, con quintali di colori, il problema della crisi edilizia e ogni altro guaio dell'urbanesimo.

Torna al tuo paesello!... Ma bisogna avere una testa assai prosaica per non intendere tutta il buon gusto poetico di una festa veglionistica intitolata alle cose, alle figure, ai costumi della vita campestre. Alle signore torinesi, che han tutte vivo il senso della poesia, il veglione che l'Associazione della Stampa prepara al teatro Regio, trasformato in villaggio, offre infinite risorse di graziose acconciature, di pittoreschi abbigliamenti, di originali trasfigurazioni, fuor delle solite mascherature carnevalesche. I nostri migliori disegnatori e le più ricercate sartorie femminili già sono assediate dalle belle torinesi, ansiose del più fiorito costume. Anche nel genere campestre ogni più alta nota di eleganza è possibile, giacchè non si tratta di infilare un paio di zoccoli e di mettersi addosso uno sgargiante fichu, ma si può sbocciare nel più bel fiore e pavoneggiarsi con le più ricche piume. Quale sarà il costume di Vera Vergani, presidentessa della Giuria?

La Giuria del veglione distribuirà premi singolari, alcuni dei quali vengon dall'alto: gli è annunziato quello del Presidente del Consiglio dei ministri, e già all'Associazione della Stampa artisti e Ditte importanti han mandato signorili doni. Si attende pure un ciuchino coi fiocchi, la Compagnia dei Pagliacci, come l'ha messa in scena Leoncavallo, intanto che si accumulano le campane, i campanacci e i bubboli. Il biglietto del Veglione, disegnato da Manca, è sotto il torchio: è così attraente, che invita... a tornare al paesello senza badare al prezzo d'ingresso!

C'è, naturalmente, molta impazienza per i palchi. Ebbene, i palchi del Regio per il veglione si assegneranno alla sede dell'Associazione della Stampa (via Po, 2), a cominciare da sabato, 11, dalle ore 16 alle ore 19.

***

Per l'organizzazione del veglione al Regio, l'Associazione della Stampa avverte che i suoi trattenimenti del «sabato» vengono sospesi fino ai primi di marzo.

Interruzione di treni sulla linea Roma-Torino

In causa dei gravi danni provocati dal maltempo in Maremma, i treni provenienti da Roma dovettero ieri essere istradati per la via di Chiusi-Arezzo-Firenze-Pisa. In conseguenza di questa deviazione, le comunicazioni ferroviarie fra Roma e Torino subirono forti ritardi. Il treno di lusso Roma-Parigi, che doveva giungere alla Stazione di Porta Nuova alle 4,40, arrivò invece alle 11,15; il direttissimo numero 4, anzichè alle 8,30, giunse alle 13,50; il direttissimo numero 6, che doveva giungere alle 10,50, arrivò invece alle 15,25; il diretto numero 8, anzichè alle 14,45, giunse alle 19,40, ed i viaggiatori per la Francia vennero fatti proseguire alle 21,25 col treno di Bordeaux. Il diretto numero 2, che doveva arrivare alle 23,35, è giunto invece alle 4 di stamane.

Arresto di ladri ferroviari

Dagli agenti del Commissariato compartimentale P. S. presso le Ferrovie dello Stato in Torino, sono stati arrestati e denunciati all'Autorità giudiziaria, siccome autori di furto di merci in danno dell'Amministrazione da cui dipendano, certi Bertasio Pietro fu Giovanni e Cerra Antonio fu Stefano, quest'ultimo anche per porto d'arma vietata (una grossa roncola). Per furto di merce alla stazione Torino-Dora è stato denunciato Bortolot Ettore fu Giovanni, abitante in via Cottolengo, 46. Sono stati poi identificati e denunciati i due operai che coll'arrestato Rossetti-Casol Carlo, oltraggiarono i carabinieri di servizio sul celere D.M. Trattasi di certi Rossetti Giachetino Raimondo fu Giovanni e Colombino Rinaldo di Ernesto, pure di S. Antonino di Susa, tutt'ora latitanti.

Furto di una motocicletta e di due biciclette

Nell'officina meccanica Luigi Bernardi, in via Giotto, 14, penetrarono l'altra notte ignoti ladri e rubarono una motocicletta e due biciclette, del totale valore di circa 4000 lire.

— In via Porta Palatina, 12, è stato ritrovato un sacco di biancheria. Il dottor Camilleri, ritenendo trattarsi di refurtiva, si recò immediatamente sul posto e constatò trattarsi di indumenti sudici che con ogni probabilità saranno invece caduti da qualche carretto di lavandaio. La cosa è verosimile, poichè nei giorni di lunedì e martedì i lavandai sono soliti venire in città per ritirare la biancheria.

Il va e vieni di 20,000 lire

Nella notte del 4 corrente nel locale di deposito dei pacchi postali veniva rilevata la scomparsa di un plico diretto alla Tesoreria della nostra città e contenente L. 20.000 in biglietti.

Eseguite indagini, l'intera somma venne ritrovata divisa in diversi piccoli pacchi, nascosti qua e là nelle parti di un locale attiguo. Evidentemente il ladro, a indagini esaurite, si riservava di riprendere i piccoli pacchi uno ad uno per non destare sospetti. Il locale Commissariato procedette all'arresto di un manuale di stazione quale supposto autore della sottrazione.

Le conferenze

Domenica prossima, per invito dell'Istituto di Sociologia, il prof. G. A. Borgese terrà nel Salone della Camera di Commercio, alle ore 10,30, una conferenza su «La politica estera italiana nel dopo-guerra». I biglietti si possono ritirare presso le principali librerie.

NOTE SPICCIOLE

L'Istituto di Sociologia indice per oggi, 9, alle ore 21, nel salone dell'Associazione «La Libertà» (piazza S. Carlo, 1), la seconda delle conferenze a discussione che avrà per tema: «Le organizzazioni sindacali del lavoro», e per relatore l'avv. J. M. Sacco. I soci della Libertà e quelli dell'Istituto internazionale di sociologia, sono vivamente invitati ad intervenire.

L'Associazione Nazionale Tubercolotici di guerra, Sezione di Torino, invita i propri soci, che ancora non abbiano ricevuto il sussidio straordinario ... a presentarsi entro il giorno 15 corr. mese al Municipio, via Corte d'Appello, 1, ... muniti di libretto personale ... Invita contemporaneamente a presentarsi in sezione tutti quei soci che ... di liquidazione ... il libretto.

Società Fotografica Subalpina. — Lunedì, 13 corrente, alle ore 21, nella sede sociale, il socio commendatore dottor Cesare Schiaparelli terrà una conferenza sulla: «Battaglia del Piave», illustrata da numerose proiezioni. I signori soci sono invitati ad intervenire.

Associazione Nazionale Combattenti. — La Sezione di Torino ha preso l'iniziativa di commemorare il cinquantenario di G. Mazzini ed ha costituito a tale scopo un Comitato per prendere accordi con tutte le Associazioni della città perchè la manifestazione riesca degna del grande apostolo della Libertà Italiana.

Unione del Lavoro. — La conferenza di E. Zanzi, su S. Francesco d'Assisi, che doveva tenersi sabato scorso, è invece fissata per sabato 11 corrente ore 21, nel Teatrino dell'Unione del Lavoro, via del Carmine, 13. Per biglietti d'invito rivolgersi alla sede dell'Unione.

Lega moralità pubblica. — Sabato, alle ore 21, in via XX Settembre, 72, adunanza generale dei commissari di vigilanza.

Associazione Borgo S. Salvario. — Il veglione a scopo di beneficenza avrà luogo sabato prossimo allo «Scribe».

Sindacato operai panettieri (via Fiàno di Gioga ...) ...

L'assicurazione obbligatoria dei lavoratori della terra

Il Direttore dell'Istituto di Previdenza Sociale per la provincia di Torino comunica: «Circola la voce fra i datori di lavoro agricolo, che nell'imminenza della conversione in legge del Decreto 21 aprile 1919, istituente *l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia* di tutti i prestatori d'opera, e fra essi dei coloni affittuari, mezzadri, obbligati, giornalieri di campagna e quanti altri sotto qualsiasi denominazione o forma prestano la opera loro come lavoratori della terra, la legge stessa sia sospesa nella sua applicazione a tali lavoratori della terra. Ciò non risponde affatto a verità. La legge è in pieno vigore e deve essere applicata da tutti coloro che essa considera; eccezioni al riguardo non sono nè possono essere ammesse.

L'Istituto di Previdenza Sociale per la Provincia di Torino è a disposizione di tutti i datori di lavoro che avessero necessità di informazioni, chiarimenti, stampati di propaganda, tabelle dimostrative dei contributi da pagarsi e delle pensioni a cui gli assicurati verranno ad avere diritto; e tali pubblicazioni vennero e vengono diffuse in larga misura perchè si desidera che la legge sia applicata per la convinzione del suo contenuto morale sociale ed economico e non in forza di coercizioni; ma quei datori di lavoro che conoscendola e sapendo perciò l'obbligo che a loro incombe, di proposito intendessero sottrarvisi, verranno in conformità a quanto la stessa legge dispone, deferiti per inosservanza alla autorità giudiziaria».

Le lettere del pubblico

A proposito di servizio tramviario suburbano una lettrice che risiede a Trofarello ma è impiegata a Torino scrive: «Nella soppressione di treni a causa della mancanza di carbone, venne fra gli altri, soppresso il treno che partiva da Torino per Trofarello alle ore 20,35. Io, e molte altre mie compagne, mancando il treno suddetto, ci vediamo impossibilitate servirci di quello che parte ai ... attendere sino alle 22,40; arriviamo a Trofarello, e giungiamo a casa alle 23,30. Come si vede ... un treno all'altra ... ci sono ... venti minuti! Perchè non furono soppressi altri treni meno importanti? Quello che, ad esempio, parte da Trofarello per Torino alle 8,54 e l'altro da Torino in partenza alle 11,30 e da Trofarello alle 12,51.

Onorificenze

Su proposta di S. E. Soleri, il Cav. Fernando Olivero, geniale, colto ed attivo industriale in Borgo San Dalmazzo, è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime degli amici.

Su proposta del Ministro d'Industria e Commercio, è stata conferita la croce di Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia al Cav. Eugenio Rossaval.

Seguendo la Cronaca

Domani in Alessandria

la «Marseillaise» di Torino esporrà all'Hôtel Londra tutta la sua ricchissima collezione di confezioni per signora. L'esposizione durerà a tutto lunedì 13 corrente, ma le signore che vorranno fare la loro scelta per le prime si affretteranno a recarvisi subito domani. L'assortimento estesissimo tanto in *tailleurs* che in mantelli, *princesses*, *toilettes* per giorno e sera, renderà interessantissima una visita, tanto più che gli abiti sono venduti a titolo di *réclame* a prezzi convenientissimi pur essendo le fedeli copie dei più recenti modelli che furoreggiano attualmente a Parigi. Dati i prezzi, tutti inferiori alle lire mille, non si è tassa di lusso.

Viaggi a Vienna

L'Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perio (A.T.I.A.P.) per aderire alle insistenti richieste pervenutele da ogni parte d'Italia e per agevolare il soggiorno nella città di Vienna, effettuerà, a cominciare dalla seconda quindicina di Febbraio, gite settimanali a Vienna di piccole comitive da 12 a 14 persone accompagnate, ed a prezzo di assoluta convenienza.

Coloro i quali intendono partecipare a dette gite dovranno prenotarsi presso gli Uffici dell'Agenzia in Galleria Nazionale, ove potranno avere programmi e informazioni a richiesta.

Una vera guerra nell'intestino

avviene fra i microscopici nemici nostri che pullulano a miriadi nel canale intestinale — e che, se non combattuti, non tardano ad installarvi una vera fabbrica di veleni — ed i bacilli coltivati nel latte dal Dottor Stepanian. E' una vera lotta che si svolge in due modi: corpo a corpo (fagocitosi), con vere armi (secrezioni reciproche degli invisibili guerrieri). Vincitori escono sempre i meravigliosi bacilli antiputridi contenuti nell'*Yoghurt e Kefir Dottor Stepanian*, due incomparabili alimenti, risanatori delle vie gastro-enteriche. Arricchitene oggi stesso il vostro regime alimentare!

Agli amatori d'Arte

Per dare incremento alle produzioni d'arte, la Ditta Gaglio e Serra, via Cernaia, 30, rinnova completamente la Galleria, vendendo, a partire da sabato, 11 corr., tutte le opere esposte a prezzi di assoluta convenienza. Oltre ai dipinti e bronzi d'autore, saranno posti in vendita con fortissimi ribassi: mobili antichi e imitazione, cornici, bronzi, marmi, tappeti persiani, lampadari, lampade, disegni, stampe, vasi e soprammobili.

Le scarpe più a buon mercato

sono comparse in via XX Settembre, 12

di fronte a Corso Oporto. Delle centomila paia disponibili (in tutte le misure: per uomini, donne e bambini) in pochi giorni ne vennero vendute quasi quindicimila paia, con grande soddisfazione degli acquirenti. Essi, tra un prezzo massimo di L. 50 e uno minimo di L. 25 hanno trovato modo di fare degli acquisti insperati, portando a casa delle scarpe belle, eleganti, forti, in vero cuoio.

Ditta GIOVANNI BERTONE

Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

GASTALDI RAINCOATS

via dei Mille, 2

Preferite i nostri impermeabili non gommati, in gabardine, per uomo e signora. Sono i soprabiti più pratici, economici ed eleganti. Prezzi di concorrenza.

I nuovi alloggi

devono essere forniti di mobili eleganti, solidi e poco costosi. Dove trovarli? Nei ben forniti Magazzini della nota ed apprezzata Ditta Giuseppe Vitta - *Corso Vittorio Emanuele, 45, ang. via Saluzzo 1.*

SIGNORINO! SIGNORINO! SIGNORINO!

Parrucchiere dei bimbi, dei signori e delle signore alla moda. Champoing, manicure, ondulation Marcel. Via Montebello 2 - via Po, 39, in fondo al cortile a sinistra. Telefono 57-13.

Coke gaz inglese

Immediate spedizioni a vagoni completi e pronte consegne a domicilio di qualunque quantitativo. *Società Anonima Carbonifera Italiana, Torino*, via Bologna, 104 - Telef. 16-47.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Proseguono trionfalmente le repliche, a prezzi normali, della spettacolosa film

"Il figlio di Madame Sans-Gêne"

protagonista *Hesperia*. Fuori programma una attesissima primizia di grande attualità

Papa Pio XI benedice il popolo di Roma

consacrazione cinematografica di un fatto storico straordinario e commovente. Sono imminenti le rappresentazioni di

"TEODORA"

del dramma di Sardou, la film maestosa e colossale, che in tutto il mondo è stata proclamata *la più grandiosa film del mondo.*

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA "La giornata dei bambini"

Oggi i bambini accompagnati avranno libero ingresso al *Vittoria*. La film

S. M. il Re degli straccioni

che ha per protagonisti due bambini, costituisce il più divertente spettacolo per il mondo piccino. Nel varietà sono applauditissimi i pantomimisti *Bogade Company*, numero eccezionale umoristico. Oggi debutto di *Dealy and Moschel*, danze eccentriche americane.

Oggi e domani

ultime repliche al Cinema Nazionale del duplice spettacolo

"Maddalena al deserto"

dramma moderno, interpretato da *Claretta Rosaj*, e *L'industria della seta in Giappone*, magnifica film a colori naturali, in 3 parti.

Il trionfo di ELMO l'impavido

nella *Miniera conquistata*, ultima serie delle sue avventure, viene accolto con viva soddisfazione dal foltissimo pubblico del Cinema Italia. In preparazione: *Saetta contro Sherlock Holmes*, grandiosa film di avventure novità assoluta per Torino.

Il Ponte dei Sospiri al CINEMA ROYAL

La terza serie: *Il dio della vendetta*, che ottiene sempre un successo colossale, verrà proiettata ancora fino a domenica. Lunedì, l'ultima serie: *Il trionfo dell'amore.*

"CHERCHEZ LA FEMME!" oggi al SALONE GHERSI

E' un colorito e pittoresco atto d'accusa contro la volubilità femminile, e porta sullo schermo tradimenti e falsità della donna in ogni epoca e in ogni paese, in una rassegna varia di ambienti e di tipi, con una di quelle fantastiche e grandiose ricostruzioni sceniche alle quali ci ha ormai abituati la cinematografia tedesca.

LUCY DORAINE

giovane e graziosa attrice, impersona la protagonista, l'ondina dell'eterno femmino, la donna capricciosa, felina, affascinante e traditrice. Lucy Doraine rivelerà oggi al pubblico le sue singolari doti di interprete, che la designano ad uno dei primi posti tra le più celebrate dive dell'arte muta.

Nat Pinkerton al BORSA

nelle ultime sue tre avventure durerà in programma fino a domenica. Lunedì: *Alla velocità di 100 Km. all'ora*, film di avventure poliziesche, protagonista *Harry Hill*.

I TEATRI

La ripresa dello *Chénier* al Regio stabilita per sabato

Una "popolarissima" con *Tannhäuser*

La grande aspettativa per la ripresa dell'*Andrea Chénier*, col tenore Bernardo De Muro sta per essere soddisfatta: l'opera del Giordano riapparirà infatti — secondo comunica la Direzione del Regio — sabato sera, in turno dispari d'abbonamento. Il commendatore De Muro è quasi completamente ristabilito della non lieve indisposizione che l'aveva colto e che lo tenne a letto per otto giorni. L'incidente, di cui il De Muro fu il primo a rammaricarsi, è stato provocato dal fatto che, dopo la prima rappresentazione dello *Chénier*, giovedì scorso, l'artista, uscendo sudato dal teatro, si trovò circondato da una gran folla plaudente, in gran parte sardi, che gli fece una calorosa dimostrazione di simpatia, ma lo costrinse purtroppo a fare a piedi il tragitto dal Regio all'albergo, procurandogli così un raffreddore coi fiocchi. Gli sono occorsi otto giorni per rimettersi, con grande rammarico dell'artista e non minore dispiacere del pubblico, il quale è impaziente di riudire il celebre cantante. Egli avrebbe, anzi, potuto cantare stasera — per dichiarazione degli stessi medici — ma fu consigliato ad attendere ancora un giorno, per essere nella pienezza dei suoi mezzi e non correre il rischio di una ricaduta. Il De Muro ricomparirà dunque sabato sera dinanzi alla gran folla del Regio, che entusiasmata dalla voce del potente tenore, gli rinnoverà le trionfali accoglienze della prima rappresentazione dello *Chénier*. Nè il forzato intervallo di questi giorni priverà il pubblico torinese di alcuna delle rappresentazioni cui il comm. De Muro si è impegnato con la Direzione del Regio, giacchè egli conta pur sempre di eseguirle tutte con gli altri acclamati interpreti dell'opera: la Ruggero, dolce *Maddalena*, e il baritono Bonini, il drammatico *Gérard*.

Intanto questa sera, giovedì, è fissata una rappresentazione «popolarissima» di *Tannhäuser*. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) comincierà questa mattina, alle ore 10, alla Segreteria del teatro.

All'Alfieri: *Anna Peters.*

Emma Gramatica rappresenta stasera al Teatro Alfieri una commedia che già riportò nella sua interpretazione un successo calorosissimo a Trieste e a Venezia: *Anna Peters* (La strega), dramma in 4 atti di Wiers-Jennsen. Si tratta di una nuova interpretazione di questa nostra grande attrice e il Teatro Alfieri sarà indubbiamente particolarmente affollato.

Al Carignano: *La morosina.*

Dario Niccodemi ha rappresentato ieri, al Carignano, *La Morosina*, di Arnaldo Fraccaroli, e la commedia è parsa, se non un'opera nuova, un'opera diversa da quella sentita nella interpretazione di Maria Melato. E ciò per il variato tono della interpretazione in genere e la minore passionalità delle figure centrali. Quelli che parvero essere i punti deboli dell'opera alla prima rappresentazione, e cioè, il perdurare troppo vivo del ricordo del casuale incontro fra la Morosina e il pittore Zeno nel campiello di San Stae, il violento irrompere della costante celebre nella nuova esistenza del pittore, la incombinosità del contrasto tra la Morosina, la Principessa, Zeno e il Principe, rimangono, ma il fascino della sentimentale vena veneziana si distende su tutta l'azione, ammorbidisce le figure, dà alla commedia un soffio di primaverile giocondità, e crea un'atmosfera, se non di commozione, di viva simpatia. E ciò anche per la meraviglia dei quadri scenici che Dario Niccodemi ha composto e per la fine, garbata, equilibrata interpretazione. Gli applausi sono stati calorosi ad ogni atto, senza la minima ombra di contrasto. Al secondo atto, il pubblico volle vedere e salutare anche l'autore. Il Fraccaroli comparve tra Vera Vergani, una Morosina di suggestiva venezianità, Cimara, delicato di sfumature e mezzi toni, Almirante, la Frigerio, e il Magheri, il Marini. La rappresentazione ebbe quasi il carattere di una *première*. Vi furono applausi ripetuti ad ogni fine d'atto e a scena aperta.

Al Trianon: *La frev dël dnè.*

Mario Leoni sta per celebrare il suo cinquantenario come attore drammatico. E per celebrarlo degnamente presenta al giudizio del pubblico una nuova commedia «La frev dël dnè». L'interpretazione è affidata alla compagnia Testa-Bonelli, diretta da Dante Testa, che agisce al teatro Trianon. La prima recita avrà luogo mercoledì 15 corrente. Diamo oggi il primo annunzio dell'avvenimento, destinato a richiamare al Trianon il migliore nostro pubblico, riservandoci di riparlarne.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio — Stagione lirica). — Ore 20,30: «Tannhäuser» opera di R. Wagner (rappresentazione a prezzi popolari).

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi). — Ore 21: «La morosina» comm. di A. Fraccaroli.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). Ore 21: «Anna Peters (La strega)» dramma di Fh. Wiers-Jennsen. (Novità).

CHIARELLA (Comp. d'operette Donnar-Marmeneu). Ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di Kalmann.

BALBO — Ore 21: «Abot... Tac» rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Cioè pèrtè» bizzarria comica di Demaria e Colombino.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Bonelli). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia dramm. Benzi-Gabrielli). — Ore 21: «Il capitan fracassa» dal romanzo di T. Gautier.

VERDI (Compagnia drammatica Pastega). — Ore 21: «Amleto» dramma di Shakespeare.

GIANDUJA (Marionette Toriesti). — Ore 15 e 20,45: «L'eredità di Martin Casal», Miseria.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Le gite di domenica

Il Gruppo Sari del C. A. I. organizza per domenica 12 febbraio una gita al M. Ciarmetta (m. 1840) in Val di Susa, con partenza da Torino alle 5,16 e arrivo a Torino alle 21,45. Spesa di viaggio 15,10. Direttori: prof. E. G. Togliatti, prof. M. Sesti, dott. A. Olivetti, sig. S. Ravelli. Occorrono: scarpe chiodate, bastone ferrato, mantellina, occhiali, e fasce da neve. I gitanti dovranno portare con sè i viveri necessari per le colazioni al sacco. I gitanti non soci del C. A. I. pagheranno una tassa di iscrizione di L. 1, e dovranno acquistare per proprio conto il biglietto ferroviario. I gitanti soci del C. A. I., muniti di tessera, ed in regola col pagamento della quota sociale, hanno diritto ad una speciale riduzione sul prezzo del biglietto ferroviario; il relativo importo (L. 11 circa, e che sarà precisato a suo tempo) dovrà essere versato all'atto dell'iscrizione.

La Giovane Montagna farà svolgere nella stessa giornata la gita al Monte Lera (m. 1371) in Val della Torre. Ritrovo nella chiesa di S. Giovanni (Duomo) alle 5,45. Spesa approssimativa: L. 10 per i sigg. soci. Aumento pei non soci L. 1. Le iscrizioni si ricevono il mercoledì e venerdì nella sede sociale dalle 20,30 alle 22,30. Direttore di gita: Fontana Pietro. Collaboratori: Viano Giuseppe, Musso Angelo.